

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 314 del giorno 24 04 2023

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



wecanjob

ESPLORA
SCEGLI
REALIZZA

NEWSLETTER INFORMAZIONI

Indice

1. Una storia personale piena di significati collettivi (Raffaele Morese)
2. Il PD e l'Europa, dall'attenzione generica alla battaglia politica (Luigi Viviani)
3. Glaucone e la "giornata della memoria" (Claudio Di Biase)
4. Il fideismo e l'anima del DEF (Maurizio Benetti)
5. Cosa cambia dopo l'abolizione della protezione speciale (Maurizio Ambrosini)
6. Per una filiera dell'UE resiliente, sostenibile e responsabile (Cecilia Brighi)
7. Il lavoro, le competenze, il nostro futuro (Annamaria Trovò)
8. È il momento di parlare di etica dell'intelligenza artificiale (Sandro Iannaccone)
9. Festa mobile (Antonio Romano)
10. Vinci A. "Tina Anselmi, partigiana cattolica e maestra di libertà" (Pierluigi Mele)

1. Una storia personale piena di significati collettivi

di Raffaele Morese - 24 Aprile, 2023

Nella Chiesa ci sono più preti di campagna o suore di periferia che vengono ricordati o addirittura fatti santi, piuttosto che i cardinali di Curia; così nel sindacato ci sono più delegati o dirigenti di base che restano nella memoria delle lavoratrici e dei lavoratori che dirigenti di vertice, sia pure meritevoli. Giovanni Trinca, autore del libro "Oltre i confini" (ed. CIEFFE GRAFICA 2022), che si legge con piacevolezza, appartiene alla prima categoria. Ne sono convinto, perché al di là delleventure e sventure che gli sono capitate facendo il sindacalista, dimostra una qualità rara: saper affrontare le situazioni, così come capitano, come si sviluppano, come si risolvono. E questo resta nella vulgata dei più.

Non cedere al rancore, alla logica del potere, alla resa ma piuttosto cercare nuove motivazioni, nuovi percorsi, nuovi spazi di autonomia, anche a costo di sacrifici chiesti a sé stesso e ai propri familiari, è un modo di dare una postura alla propria esistenza del tutto scevra da esigenze appariscenti, oppure da riconoscimenti carrieristici. E ciò gli ha consentito una capacità espositiva sincera, schietta e convincente. Solo apparentemente sembra un intransigente, un testardo innamorato delle proprie idee, un candidato a perdere. In realtà, è un cercatore di coerenze tra il dire e il fare, pronto al compromesso se questo porta i segni sia pure minimi di riscatto dalla condizione di subordinazione senza dignità, degli ultimi.

Tutto questo, scorre in pagine che ripercorrono una fase della storia del sindacalismo in terra veneta che è giusto che venga ricordata. Riguarda un periodo di straordinaria concretizzazione dei valori di solidarietà, eguaglianza e partecipazione che hanno improntato una generazione di iscritti al sindacato, di militanti capaci di sacrifici indicibili, di dirigenti che si sporcavano le mani pur di far valere le esigenze dei più deboli. Ma è stato teatro anche di una non linearità dell'evoluzione del protagonismo operaio, quando irrupe la crisi aziendali e sociali, l'immigrazione iniziò a meticcicare il territorio e nuovi soggetti politici intervennero con tutte le contraddizioni che essi comportarono e tuttora comportano. Qui, il racconto di Trinca diventa quasi doloroso, perché le incomprensioni sovrastavano la realtà e la deformavano e lo spaesamento non trovava nuovi equilibri.

Dai frantumi di questo scambussolamento, emerge la capacità del protagonista di sapersi riadattare. Mette a disposizione di un nuovo progetto lavorativo, il cumulo di esperienze fatte nel sindacato. Questo si rivela per Trinca, ma vale per tutti, una scuola di idealità e di praticità, di visioni lunghe e concretizzazioni immediate, di relazioni umane complesse e di valorizzazioni individuali. Il sapere acquisito dalle letture, dalle discussioni, dalle trattative, dalle assemblee lo rende capace di misurarsi con ambienti e situazioni diversi dal passato, ma affrontati con lo stesso entusiasmo e impegno.

Il "confine" del saper fare si dilata, produce soddisfazioni altrettanto importanti quanto quelle già vissute. Soprattutto, pacifica il vissuto tra presente e passato, non c'è più il rammarico nel ricordo, ma la gratitudine di avere acquisito capacità spendibili in altre dimensioni, altri rapporti, altro "bisogno". La mutazione non altera la personalità del protagonista, non diventa "altro"; è la vittoria morale e sostanziale del bagaglio culturale che possiede e che lo gratifica oltre misura.

Non meraviglia, quindi, che anche uno studioso, non incline ai facili entusiasmi come Paolo Feltrin, abbia tratto spunto dalla lettura ante litteram, per aggiungere un lungo e ragionato commento sulla salute del sindacato, che vale la pena che venga letto con altrettanta curiosità. E' una disamina realistica e nient'affatto genuflessa verso il ruolo svolto dalle tre confederazioni, riconosciuto comunque come importante ed essenziale. Essa fa emergere un dato di grande significato: non è il numero delle tessere a definire l'influenza dei rappresentanti dei lavoratori nelle dinamiche di potere della società post-industriale.

Ormai, si è dilatato lo spettro della tutela; alla persistente supremazia della contrattazione, si è aggiunta la fornitura dei servizi individuali. Anche da questa parte giungono le iscrizioni, la cui qualità è spesso non espressione di adesione ideale e identitaria. Dato che in genere i servizi sono realizzati con professionalità e serietà, iscriversi esprime prevalentemente un consenso utilitaristico e funzionale. Feltrin si chiede se questa caratterizzazione, snaturi la storica carica di soggetto di cambiamento del sindacato e lo circoscrive in un ambito di tutela di interessi, tendenzialmente corporativo.

Non si ferma alla constatazione, ma formula una ipotesi circostanziata, anche sulla scorta dell'esperienza raccontata da Trinca. Il sindacato confederale che abbiamo conosciuto

corrisponde ad una fase conclusa, quella industriale. Deve fare i conti con l'economia digitale e la società liquida. Ma può continuare a svolgere un ruolo di "corpo intermedio" tra società ed istituzioni, nella misura in cui sappia interpretare con ampiezza di vedute e di comportamenti i mutamenti qualitativi e quantitativi della realtà del lavoro. Ed io aggiungo, con l'obiettivo di ricomporre ciò che tecnologia, organizzazione e globalizzazione tendono a scomporre.

In definitiva, non bastano le tessere – fermo restando che esse sono determinanti per l'autonomia del sindacato – per dargli autorevolezza. Occorre partecipazione dei lavoratori alle scelte sindacali, alimentate da valori e obiettivi unificanti. Che non si possono esprimere una tantum, con fiammate ribellistiche attorno a parole d'ordine spesso populistiche, ma con un costante coinvolgimento delle persone, guidandole su un saldo sentiero democratico.

2. Il Pd e l'Europa, dall'attenzione generica alla battaglia politica

- di Luigi Viviani
- 24 Aprile, 2023

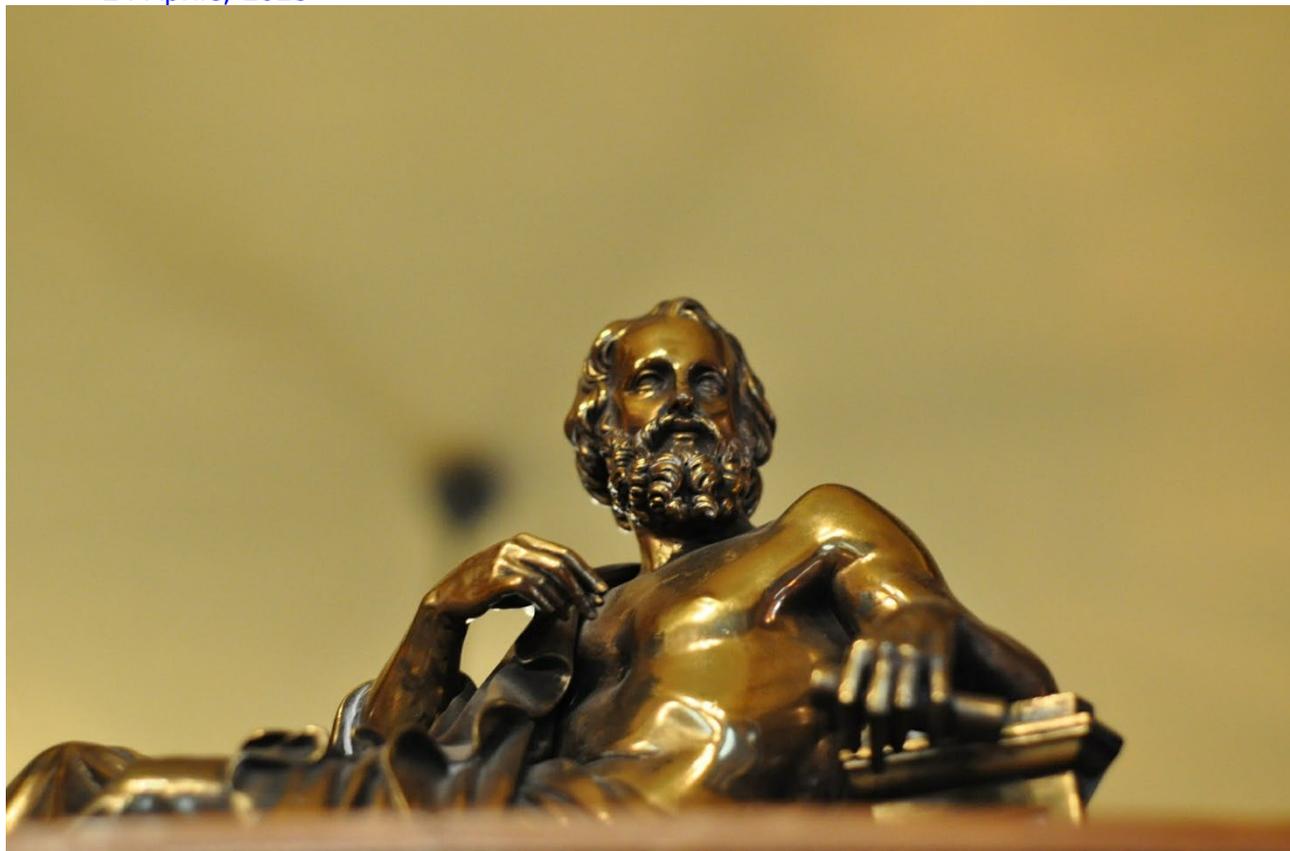


Nelle ultime settimane i rapporti politici tra il governo Meloni e l'Unione Europea sono diventati piuttosto difficili, al punto che, su una serie di problemi, si sono manifestati ritardi, incomprensioni, conflitti e procedimenti di infrazione. Per comprendere le vere ragioni di tale anomalo rapporto, è necessario cogliere la vera sostanza del problema. Per una particolare contraddizione, che può interessare anche la politica, sta succedendo che la parte di gran lunga più consistente del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), nella misura di oltre 200 miliardi di euro, venga gestito dal governo italiano, guidato da Giorgia Meloni, che è anche presidente del gruppo europeo dei Conservatori riformisti, di impostazione euroscettica, che si rifà alla tradizione gollista dell'Europa delle patrie e si oppone al trasferimento di sovranità dagli Stati nazionali all'Ue. Ora il PNRR, nato dalla scelta innovativa di dar vita a un debito comune europeo, frutto di una maggiore sovranità dell'Ue in campo economico, rappresenta l'esatto contrario dell'Europa come prefigurata dal governo italiano di destra. Ciò ha provocato una evidente diversità nella gestione del Pnrr tra il governo Meloni e quello Draghi, nel senso che il nuovo governo ha, fin dall'inizio, richiesto di rivedere il piano nei diversi aspetti dei contenuti, riforme relative e governance. Mentre l'Ue ha difeso il progetto deciso con il governo Draghi, la gestione Meloni si è caratterizzata da limiti e ritardi fino a mettere in forse l'erogazione, da parte dell'Ue, della terza rata di finanziamento e, in prospettiva, la realizzazione dello stesso Pnrr o di una sua parte. Negli ultimi tempi, l'Ue, evidentemente preoccupata della sorte del Piano, soprattutto tramite il commissario Gentiloni, ha aperto una disponibilità alla discussione, con la quale il governo italiano vuole aprire un confronto generale fino a ridefinire tutti i diversi aspetti del problema. Ma al di là del Pnrr i rapporti tra il governo italiano e l'Ue rimangono complicati, con punte di conflittualità, per effetto di un atteggiamento improntato più a rivendicazione che a partecipazione responsabile del primo. Mentre l'esercizio delle responsabilità di governo ha indotto la premier Meloni ad un rapporto con l'Europa più pragmatico e realista, siamo ancora molto lontani da un ruolo di un Paese che rimane tra i fondatori del progetto europeo. Per questo i diversi dossier sull'attuazione delle riforme collegate al Pnrr (concorrenza, energia, giustizia, fisco), sulla gestione dei migranti, la ratifica del Mes, i progetti sulla riduzione delle emissioni future su auto e casa verde, il riutilizzo degli altri fondi Ue, rappresentano altrettante parti di un contenzioso aperto e di segno chiaramente politico. Nonostante siano passati i tempi dello scontro ideologico diretto, non c'è dubbio che l'insieme di queste posizioni hanno come effetto una progressiva perdita di credibilità e di ruolo dell'Italia, con relativo isolamento politico. Mentre lo stesso tentativo della premier di interpretare tale conflitto in termini di maggior ruolo europeo dell'Italia, manifesta tutto il suo carattere propagandistico. In ogni caso, Meloni appare convinta che è possibile mutare

l'identità politica dell'Ue, trasformandola in una aggregazione di centrodestra che si propone il più modesto obiettivo di organizzare una serie di ambiti di collaborazione tra gli Stati membri senza intaccare la loro piena sovranità. In tal senso l'Italia ha avviato una serie di contatti con il Ppe e con Ungheria e Polonia (Orban e Morawiecki) finalizzati a determinare una svolta politica radicale nelle prossime elezioni europee del 2024, con una nuova maggioranza di centrodestra e l'emarginazione dei socialdemocratici dal governo europeo. Appare fin troppo chiaro che l'insieme dei diversi aspetti di questo quadro manifesta un serio pericolo di un ridimensionamento strutturale del ruolo dell'Ue fino a far sparire la sua prospettiva di diventare nuovo soggetto politico globale che partecipa assieme alle altre grandi potenze a ridefinire i nuovi equilibri della politica mondiale. Una prospettiva che renderebbe più incerta ed oscura l'evoluzione politica italiana e globale nei prossimi decenni e che quindi va combattuta con tutte le forze disponibili. In tal senso risulta illuminante la persistente lezione europea del Presidente Mattarella, che ha pronunciato parole di grande spessore culturale e politico durante il suo recente viaggio in Polonia e ad Auschwitz. Tra le possibili opposizioni, un ruolo rilevante spetta innanzitutto al Pd, nella misura in cui vuole incarnare concretamente una alternativa credibile all'attuale governo di destra. Il Pd è sempre stato un partito coerentemente europeo, ma la situazione attuale del Paese, con i pericoli incombenti, richiede un supplemento di impegno. Il corretto punto di partenza da assumere è la costruzione di un'Europa federale come scelta strategica per inserire l'Italia nell'unico ruolo protagonista nella costruzione del mondo di domani. L'Europa rappresenta per noi la strada più sicura per costruire un futuro fondato sui diritti di libertà, democrazia e benessere, mentre essa rimane una contraddizione insanabile per la linea nazionalistico-populista del governo Meloni. Il Pd dovrebbe perciò essere il principale protagonista di questo processo, assumendo fino in fondo l'Europa federale come parte essenziale della propria identità strategica e conducendo per questo obiettivo una forte battaglia politica sui diversi fronti nei quali si concretizza il problema europeo. Dall'impegno per una applicazione dell'intero PNRR senza incomprensibili rinunce ad un inserimento dei migranti nel nostro sistema produttivo e sociale. Dal recupero di una credibile coerenza e responsabilità nel rapporto con l'Ue, dal Mes al Patto di stabilità, recuperando il ruolo storico dell'Italia come Paese fondatore. In tal modo il Pd renderebbe più forte ed efficace il suo ruolo di opposizione, consolidando, allo stesso tempo, la sua identità strategica e la sua unità interna. L'impegno europeo può rappresentare, per Elly Schlein, una grande opportunità, da non disperdere.

3. Glaucone e la "giornata della memoria"

- di Claudio Di Biase
- 24 Aprile, 2023



All'incirca nell'anno 260 a. C. la città di Orcomeno appartenente alla Federazione della Beozia (ΚοινὸνΒεοτιῶν) inaugurò una stele onoraria a un certo Glaucone, ponendola a fianco del tempio di Giove Eleuterio nella piana di Platea. In quella pianura nell'anno 479 a. C. si era svolta la battaglia che aveva segnato la definitiva sconfitta dell'esercito persiano, ricacciandolo oltre il Bosforo: l'invasione della Grecia era fallita. Questa vittoria assicurò la libertà della Grecia peninsulare e probabilmente anche quella dei greci di occidente.

Intorno alla vittoria si formò l'identità dei greci; essere greco non voleva dire solo parlare greco o vestire alla moda dei greci, ma credere nella libertà, nella cultura, nella vita civile, nell'organizzazione sociale, e, non ultima, nella democrazia; e ciò pur in presenza di frequenti litigi e guerre fra le città.

Si pensò che dovesse essere tramandata alle future generazioni la memoria di quella vittoria che aveva assicurato la libertà e dato ai greci una comune identità ed appartenenza: per conservare la memoria, nella pianura della battaglia fu eretto un tempio a Giove Eleuterio e furono realizzate strutture perché potessero svolgersi gli agoni atletici all'uopo istituiti: era il modo tutto greco di onorare eternamente i caduti, ai quali già, sul campo di battaglia, era stato dedicato un funerale collettivo ed innanzata una stele che ne riportava i nomi e la cittadinanza. Non solo: la presenza fisica delle opere, le ricorrenti cerimonie religiose e le periodiche competizioni degli atleti avrebbero perennemente ricordato il significato di quella vittoria per i greci tutti.

Trascorse un secolo e mezzo. Nel 338 le città greche coalizzate a difesa della libertà contro la potenza macedone furono sconfitte a Cheronea da Filippo II. L'identità greca fondata sulla libertà entrò in crisi; si formarono qua e là nelle città partiti filo-macedoni che erano pronti a scambiare spazi di libertà in cambio della sicurezza militare e della concordia. Ma c'era chi non accettava alcuna limitazione della libertà (che i greci intendevano in modo molto più estensivo rispetto a noi) e non accettava la supremazia della Macedonia, non potendo sopportare la ferita che all'orgoglio greco causava il fatto obiettivo di avere, in casa propria, una potenza egemone.

Più volte i greci provarono a riacquistare la libertà con le armi: una prima volta – nel 322 – appena si diffuse la notizia che Alessandro pretendeva la προσκίβεις, l'inchino col ginocchio a toccare il pavimento e il baciamento e richiedeva onori divini con cerimonie che i greci riservavano solo agli Dei. Si sollevò Atene, che sul finire del IV secolo – 317/307- venne "commissariata", e poi ancora, nei primi decenni del III secolo, contro i macedoni si coalizzarono, in apposite συμμαχίαι, alleanze militari, città e Stati federali.

In verità, i Re macedoni non imponevano alle città greche regimi costituzionali troppo diversi da quelli che esse tradizionalmente avevano, limitavano la partecipazione popolare alla politica attiva e alle magistrature a coloro che avessero un certo patrimonio (2000 o 1000 dracme, pari a 200.000 o 100.000 euro), non vietavano le associazioni politiche, sociali e culturali delle città; ginnasi e scuole filosofiche erano liberi; non restringevano la libertà di commercio, né proibivano di vivere alla moda dei greci.

La preoccupazione degli antimacedoni derivava dalla sensazione di perdita della libertà che essi avvertivano, quella libertà – piena, assoluta, come loro la intendevano – che era nel dna dei greci. Ed era una costante delle classi colte ed agiate l'impegno di mantenere viva la memoria della vittoria di Platea sui Persiani avvenuta nel lontano 479, perché lì era nata la Grecia libera, lì era nato il loro mondo fondato sull'idea della libertà.

Purtroppo con gli anni, il tempio di Giove Eleuterio invecchiò ed in parte rovinò, rovinarono anche lo stadio e gli impianti per gli agoni atletici, peraltro divenuti costosissimi; il tempo dappertutto lasciava, impietoso, i segni del suo passaggio: sulle cose, sulle persone e sulla memoria. Rischiava di apparire accettabile la soggezione alla Macedonia, complici una diversa idea di libertà e il fallimento delle rivolte armate.

Le città greche non erano più il centro politico del mondo: si erano costituiti ad est e a sud grandi Stati territoriali che divennero i nuovi protagonisti della politica internazionale; da ovest si affacciava minacciosa Roma che aveva respinto Pirro e conteneva le aspirazioni del macedone Filippo V.

Parlare ai greci dell'antica libertà, oramai perduta e della libertà da riconquistare era sempre più difficile.

In questo quadro sconcertante si pone la vicenda di Glaucone.

Era ateniese, colto, figlio del mondo a suo agio dappertutto, con ampi rapporti internazionali: era consigliere del re Tolemeo II; era proseno di tutti i Rodii che capitavano ad Atene (una sorte di console onorario); era uomo di larghi mezzi finanziari ed era angosciato perché la memoria dell'antica libertà conquistata a Platea nel 479 stava per essere definitivamente perduta nella insignificanza della Grecia. Pensò di dover fare qualcosa per salvarla, qualcosa di visibile, di tangibile, che portasse i greci ad interrogarsi, smuovesse le coscienze, e, recuperando la memoria dei fatti del 479 e del sacrificio di migliaia di soldati, li portasse ad apprezzare i valori che quegli avvenimenti avevano diffuso fra i greci.

fondo, pensava Glaucone, ed era vero, la Grecia era stata un grande faro di civiltà per il mondo intero; essa aveva negli avvenimenti del 479 e nel sacrificio dei soldati, uno dei suoi momenti genetici. Era un patrimonio di valori su cui era stata costruita una civiltà, non una semplice società; questo patrimonio non poteva andare perduto, così pensava Glaucone. Chi più, fra i greci, sapeva che la libertà e la democrazia erano nate a Platea? che da quel momento i greci presero a rifiutare le dittature ed ebbero in odio le monarchie troppo autocratiche? Chi più, dei greci, sapeva che la libertà che quotidianamente esercitava erano un patrimonio che trovava in Platea la sua origine e che occorreva tenersi stretti quella memoria e quei valori ?

Glaucone guardava i giovani e la sua angoscia cresceva. E allora si mosse. All'incirca nel 260 a. C., Glaucone finanziò la completa ristrutturazione del tempio di Giove Eleuterio restituendolo al passato splendore; ricostruì gli impianti sportivi e riattivò i giochi. Creò, per l'amministrazione, una fondazione; assegnandole un adeguato patrimonio, allo scopo di far svolgere, lì, nella piana di Platea, cerimonie religiose ed agoni atletici, di modo che la frequentazione al tempio dei fedeli, la partecipazione ai giochi degli atleti e del pubblico, provenienti da tutte le città, riportasse alla memoria di tutti gli avvenimenti del passato e cosa aveva significato quella lotta contro il re persiano e quali furono i frutti della assicurata libertà.

L'atto di Glaucone gli fece meritare il ringraziamento di tutte le città greche riunite per l'occasione in un Sinedrio comune: gli fu eretta una stele a duratura memoria, posta a lato del tempio; e gli furono assegnati molti onori e privilegi, fra cui quello di sedere sempre in prima fila in tutti gli spettacoli culturali e sportivi.

Negli stessi anni , al 260 a. C. Atene, con pochi alleati, si ribellò ancora una volta alla Macedonia; scoppiò la guerra chiamata Cremonidea dal nome di colui che l'aveva propiziata. Malgrado l'aiuto dell'Egitto, la guerra fu persa e le città ribelli sentirono la durezza della mano del re macedone.

Non si sa se l'iniziativa politica di Glaucone precedette o seguì la guerra cremonidea; ossia se Glaucone era riuscito a risvegliare l'orgoglio dei greci e li aveva indotti a lanciare una ennesima sfida alla Macedonia per riconquistare la libertà; ovvero se il suo energetismo era seguito alla sconfitta militare e fu dettato dal desiderio di mantenere viva, proprio a causa della sconfitta, la memoria dei valori fondativi della civiltà greca. Le fonti non indicano date precise.

Cosa ci insegna la storia di Glaucone, ateniese fiero di tenere viva la civiltà greca?

Nei giorni scorsi si è tenuta l'annuale giornata della memoria che ricorda le leggi razziali, l'olocausto degli ebrei, la vittoria sull'oscurantismo nazifascismo, il primato dei valori sui quali è fondata la civiltà occidentale nella quale noi operiamo e viviamo. La giornata della memoria viene celebrata con discorsi delle più alte cariche dello Stato, con dichiarazioni dei rappresentanti ufficiali associazioni e di coloro che furono perseguitati ed uccisi, con la posa di corone e bandiere nei luoghi delle persecuzioni. Tutte le cerimonie sono trasmesse dai mezzi di comunicazione e riportate sui giornali del giorno dopo.

Sono celebrazioni che si svolgono all'interno di istituzioni e luoghi pubblici, con un rituale ripetitivo, sempre uguale, che ha perso capacità di mordere le coscienze dei cittadini. Gli adulti ascoltano con distrazione il resoconto dei telegiornali, ansiosi però di conoscere le notizie del giorno, i provvedimenti economici, le nuove tasse, gli esiti dell'ultimo disastro naturale, i risultati sportivi. A sera, dopo l'ultimo telegiornale, si archivia la giornata della memoria fino all'anno prossimo.

Ai giovani, che non leggono i giornali e non ascoltano radio e televisione, della giornata della memoria e di cosa essa voglia ricordare, non giunge nulla o ben poco: un rapido ricordo in classe di quegli insegnanti che hanno conservato coscienza politica. Per i giovani, la giornata della memoria dell'olocausto non è altro che una delle centinaia di giornate in cui ogni anno si commemora qualcuno, si festeggia qualcosa o si lanciano ammonimenti: stragi, vittime politiche, donne, mamme, papà, droga, fumo, mafia, milite ignoto, incidenti stradali, femminicidi, lotta alle malattie, ogni giorno dell'anno è dedicato ad una commemorazione, ad una festa, ad un ammonimento o ad una sollecitazione. Queste giornate sono tutte uguali, quale che sia l'oggetto; si svolgono con il medesimo rituale; discorsi, interviste, corone, bandiere e qualche foto su telegiornali. Non graffiano le coscienze, scorrono tutte, indifferentemente, sulla pelle delle persone senza lasciare un segno. Non sono i discorsi delle autorità, scritti da un *ghost writer*, letti - ad uso e consumo dei mezzi di comunicazione - col tono diplomatico e la voce asettica - che possono indurre a riflettere sulla vicenda cui la giornata è dedicata.

La stampa riporta scontentata i risultati di indagini fra i giovani; pochi sanno cosa vuole commemorare il giorno della memoria; ancor meno hanno la percezione della mostruosità dell'accaduto, della bestialità in cui era caduto l'uomo; pochissimi sono coscienti che quella voglia di prevaricazione, quella capacità di violenza è sempre pronta a ripresentarsi (anzi: è già di nuovo presente) per cui bisogna vigilare costantemente. Ai giovani il messaggio dei discorsi delle autorità non giunge; non giunge il racconto crudo dei fatti; non giunge l'allarme che proprio in questi ultimi anni viene dato sempre più alto.

L'olocausto è un fatto del passato, finito, archiviato. La giornata della memoria è del tutto inutile. Come ha scritto con disarmante candore uno studente napoletano in un tema in classe. "*so' mmuort abbrusciat*". Beh?! Chiuso.

Per svegliare le coscienze, soprattutto dei giovani e preservare la memoria dell'olocausto per il futuro, occorre riformulare il *format*, visto che l'attuale cerimoniale è stantio ed improduttivo di effetti; occorre pensare a qualcosa di nuovo. Devono entrare in campo persone nuove, che conoscono il mondo dei giovani, che con quel mondo interagiscono (e fanno affari) per proporre le stesse strategie di comunicazione e persuasione che impegnano per vendere prodotti.

Mi si obietterà che la memoria non è un prodotto, non è un'app. è una cosa alta, nobile, non deve essere svilita come un prodotto commerciale. Sì, certo, giusto anzi verissimo, ma funziona l'attuale modo di preservare la memoria? di coinvolgere emotivamente i giovani ed

indurli a sapere e riflettere? Se il mondo della comunicazione è cambiato da alcuni decenni, e sta cambiando in fretta giorno dopo giorno, anche la comunicazione della memoria dell'olocausto deve cambiare.

4. Il fideismo è l'anima del DEF

- di Maurizio Benetti
- 24 Aprile, 2023

fideismo

s.m. [fi-de-ì-jmo]

Chi ha letto il DEF non può non restare sorpreso dalle esternazioni di vari esponenti del governo in merito a progetti di spesa pubblica nei prossimi anni: dal ponte sullo stretto agli interventi proposti da Giorgetti in favore della famiglia, dai rinnovi dei contratti del pubblico impiego alla riforma delle pensioni. Non c'è nel DEF la minima traccia di risorse per questi interventi. Come si dice in un articolo dell'Avvenire, DEF e dichiarazioni dei ministri sembrano stare in due mondi paralleli che si ignorano a vicenda.

Banca d'Italia e Corte dei Conti nelle loro audizioni avvertono il problema e lo mettono in risalto. La prima afferma che *"Sarà importante che prima di procedere ad aumenti di spesa e a tagli di entrata siano individuate coperture adeguate, strutturali e credibili"*, la seconda afferma che nel DEF *"Non si forniscono elementi su come il Governo intenda procedere per rimanere all'interno del quadro delle compatibilità di bilancio. Il compito viene, in certa misura, rinviato alla NaDEF e alla legge di bilancio"*.

E, in effetti, è così, non vi è nel DEF nessuna indicazione di misure di politica economica da adottare nella prossima legge di bilancio anche perché, qualora ci fossero, avrebbero dovuto essere quantificate le risorse necessarie e indicate il modo in cui trovarle, modalità rispetto cui, l'attuale governo appare piuttosto allergico.

Anche nella Ragioneria Generale dello stato sembra aggirarsi lo stesso sospetto che traspare dalle audizioni di BdI e Corte dei Conti a giudicare dalla Relazione Tecnica che accompagna la delega fiscale. E' la prima volta, a mia memoria, che in ogni articolo di modifica di un'imposta, viene ripetuto il richiamo in cui si ricorda che la delega non può produrre oneri finanziari. Questo richiamo viene ogni volta sottolineato, come per essere sicuri che la cosa sia ben chiara e non dimenticata nel momento in cui saranno fatti i decreti delegati.

La fiducia nel governo non appare proprio massima.

Sia pure in un quadro meno negativo rispetto ad alcuni mesi fa, gli organismi internazionali continuano a prevedere un rallentamento dell'economia e del commercio mondiale. Il FMI prevede per il 2023 una crescita del PIL a livello mondiale del 2,8% e del 3% nel 2024. Diminuiscono i prezzi ma in misura sensibilmente minore a quanto atteso. La discesa dei prezzi energetici non si è diffusa in egual misura ai prezzi degli altri beni e servizi. Questo comporta la persistenza di politiche monetarie restrittive, una stretta del credito e l'insorgere di crisi bancarie. Quest'ultimo elemento rende indubbiamente più complessa la gestione delle politiche monetarie dovendo le banche centrali gestire da un lato il problema inflazione e dall'altro il problema crisi bancarie prodotto dalla crescita dei tassi. Elemento da sottolineare nella permanenza dell'inflazione di fondo è che nessun ruolo ha giocato la crescita salariale; pressoché in tutti i paesi i salari sono diminuiti in termini reali, mentre un forte ruolo hanno avuto i profitti.

In questo quadro non particolarmente positivo, il DEF colloca le previsioni tendenziali sull'economia italiana prevedendo una crescita dello **0,9% nel 2023** (in rialzo in confronto al DPB di novembre in cui la crescita era fissata allo 0,6%), dell'1,4% nel 2024 (dall'1,9% del DPB), dell'1,3% nel 2025 in linea con il DPB.

Sono previsioni credibili? Nessuno dei previsori internazionali o nazionali indica questi livelli di crescita. Tutti indicano aumenti inferiori.

Previsioni tasso di crescita del Pil Italia

		2023	2024	2025
REF-Ricerche	21-apr	0,9	1,2	
Consensus Economics	14-apr	0,6	1,0	
Oxford Economics	13-apr	0,8	0,9	1,0
FMI	11-apr	0,7	0,8	0,9
MEF DEF	12-apr	1,0	1,5	1,3

L'Ufficio parlamentare di Bilancio (UPB) ha tuttavia validato le previsioni del DEF affermando che *"il quadro macroeconomico tendenziale del DEF 2023 si colloca in un intervallo accettabile per il complesso dell'orizzonte previsivo (2023-2026), sebbene al limite per quanto attiene al 2024. Le previsioni sono validate ... assumendo la piena e tempestiva realizzazione dei progetti del PNRR. Il quadro è tuttavia instabile e incerto, anche per le tensioni geopolitiche e finanziarie. I rischi sono bilanciati nel breve termine ma si orientano al ribasso per i prossimi anni"*.

Anche BdI considera le previsioni presentate nel DEF nel complesso coerenti con gli elementi previsivi a disposizione *"pur collocandosi nella parte superiore dell'intervallo di stime disponibili"*.

Insomma, dotandosi di ottimismo, le previsioni del governo sono credibili. Del resto nello stesso DEF è scritto che il governo confida sulla capacità dell'economia italiana di *"sorprendere al rialzo"*, come già accaduto *"diverse volte negli ultimi anni"* i previsori internazionali e nazionali, le cui previsioni sono nettamente meno ottimistiche di quelle del Mef.

Questo quadro ottimistico può saltare, e il DEF correttamente ne dà atto, se vengono meno alcuni fattori internazionali che caratterizzano le previsioni. Un nuovo eventuale aumento dei prodotti energetici con una ripresa dell'inflazione, una stretta monetaria che produca un forte rialzo dello spread. In questi casi la crescita sarebbe minore.

Uno scenario internazionale favorevole e l'utilizzo pieno delle risorse del Pnrr sono due elementi fondamentali per la tenuta della nostra economia. La politica di bilancio, infatti, da quanto appare nel DEF, risulta restrittiva. Sono eliminati progressivamente tutti i sussidi erogati a tutela del *"caro-energia"*, aboliti gli incentivi in campo edilizio e le maggiori voci di spesa corrente mostrano una crescita inferiore rispetto all'inflazione, ossia una sensibile diminuzione in termini reali. In questo modo il governo ottiene obiettivi di deficit e di rapporto debito/Pil coerenti con il ripristino dei target di finanza pubblica europei che entreranno in vigore dal 2024.

Possiamo giudicare questa cosa sotto due aspetti. Da un lato è certamente una cosa positiva, il governo ha lasciato alle sue spalle tutte le sue promesse elettorali, dall'abolizione della Fornero alla Flat tax per tutti e via scorrendo prendendo atto della realtà. Dall'altra, incapace di intervenire a fronte di settori del suo elettorato, rinuncia a fare politica economica trovando risorse per interventi che possano spingere la crescita economica.

Il quadro di finanza pubblica tendenziale mostra un progressivo miglioramento dei saldi, sia a livello complessivo sia a livello primario. L'indebitamento netto è pari quest'anno al 4,35% del PIL e continua a diminuire negli anni successivi, scendendo al 3,5% nel 2024, al 3,0% nel 2025 e al 2,5% nel 2026. Il saldo primario torna positivo a partire dal 2024.

Questo andamento della finanza pubblica, come detto, è frutto del graduale esaurimento degli effetti delle misure di sostegno all'economia durante la crisi pandemica ed energetica e al fatto che nel quadriennio di previsione la spesa primaria cresce, secondo i dati del DEF, in media dell'1,7% l'anno, diminuendo, quindi, in termini reali sia rispetto all'indice dei prezzi al consumo previsto, sia rispetto al deflatore del PIL indicato nel DEF. In termini reali diminuisce la spesa per il pubblico impiego, diminuisce la spesa sanitaria, diminuisce la spesa per il funzionamento dello stato.

Colpisce in particolare il dato della spesa sanitaria che passa dal 6,9% del PIL nel 2021 al 6,2% nel 2025/2026, a un livello cioè inferiore a quello pre-pandemico del 2019 quando ammontava al 6,4% del PIL.

Il quadro tendenziale di finanza pubblica è leggermente più positivo nel biennio 2023/24 rispetto al programmatico della NADEF (rispettivamente 4,5% e 3,7%), nonostante il D.L. 34/2023 che ha previsto misure per contrastare gli effetti dell'aumento dei costi energetici sui bilanci di famiglie e imprese e di alcuni interventi nel comparto sanitario per un importo stimato in circa 0,2 punti percentuali del PIL. Queste misure sono state tuttavia finanziate tramite risparmi di spesa realizzati su analoghe misure previste dalla manovra di bilancio 2023. Il governo confermando l'obiettivo programmatico fissato nella NADEF, ha chiesto l'autorizzazione al Parlamento per lo sfioramento di bilancio ricavando così un tesoretto di circa 3 mld per il 2023 e di circa 4 mld nel 2024. Il primo sarà usato quest'anno per una nuova riduzione temporanea dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti a reddito medio-basso, mentre gli altri 4 miliardi saranno destinati al Fondo per la riduzione della pressione fiscale nel 2024.

Secondo la BdI il nuovo taglio contributivo, nell'ipotesi di invarianza delle soglie di applicazione già in vigore e di avvio dei nuovi sgravi dal prossimo maggio, dovrebbe consentire un raddoppio dell'importo mensile dell'esonero già esistente. Secondo il modello di micro-simulazione della Banca d'Italia, gli individui interessati avrebbero un aumento del reddito disponibile di poco inferiore ai 200 euro nell'anno in media.

Il ministro Giorgetti si è dichiarato sorpreso dalla cifra fatta da BdI che certamente dipende dall'importo della retribuzione media considerata. Il ministro comunque dovrebbe considerare che non tutta la riduzione contributiva finisce nelle tasche dei lavoratori perché la diminuzione dei contributi comporta un aumento di imponibile fiscale e quindi un aumento di imposta. Parte della diminuzione contributiva è "mangiata" dall'aumento di imposizione fiscale. Ma il problema del taglio contributivo non è questo, il problema reale, come vedremo, si presenta nel 2024 e negli anni successivi.

Al di là degli interventi indicati con i due "tesoretti", non sono previste risorse per ulteriori provvedimenti.

Grazie alle nuove misure delineate per il 2023 e 2024, la crescita del PIL nello scenario programmatico è prevista pari all'1,0% quest'anno e all'1,5% nel 2024 e, soprattutto, la crescita è affidata agli investimenti del Pnrr. Cosa questa che non appare di semplice attuazione se dallo stesso DEF apprendiamo che nel 2022 dei 18 mld di spesa per investimenti prevista nel Pnrr ne sono stati fatti solo 4 e che l'apporto del Pnrr alla crescita del Pil è crollato, sempre nel 2022, dal previsto 0,7% allo 0,1%.

Sia BdI sia UPB rilevano la mancanza nel DEF di tavole con il profilo temporale degli interventi inclusi nel Piano. Per ora, quindi, l'apporto del Pnrr alla crescita appare un atto di fede nell'effettiva capacità del governo di attuarlo.

Le previsioni di finanza pubblica prevedono un graduale miglioramento degli indicatori nel breve-medio periodo. Diminuisce il deficit, come visto, e diminuisce anche il rapporto debito/Pil (dal 144,4 nel 2022 al 140,4 nel 2026).

Tuttavia siamo alla vigilia del varo di un nuovo Piano di stabilità. La Commissione europea ha annunciato che la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita sarà disattivata alla fine di quest'anno. In attesa del nuovo accordo gli obiettivi di bilancio, secondo la Commissione, dovrebbero essere coerenti con l'obbligo di garantire che il rapporto tra debito pubblico e PIL sia avviato su un percorso di riduzione per quei paesi con rischi di sostenibilità significativi e che il disavanzo sia al di sotto del 3% del PIL nel medio termine.

Sotto questo aspetto, secondo BdI, sarebbe necessario un ulteriore lieve consolidamento dei conti nel triennio 2024-26. A leggere il DEF spazio per questo ulteriore lieve consolidamento dei conti non c'è e semmai mancano spazi per spese che appaiono obbligate come quelle per le cosiddette "politiche invariate" da finanziare ogni anno.

Il DEF le stima di ammontare pari allo 0,3% del PIL (7 mld), nel 2023 e nel 2024 e allo 0,4% (8 mld) nel 2025 e si limita a dire che le coperture andranno individuate all'interno del bilancio pubblico, attraverso una revisione della spesa, e attraverso *"una maggiore collaborazione tra fisco e contribuente"*.

Nelle "politiche invariate" sono comprese voci come le missioni internazionali e i rinnovi contrattuali del pubblico impiego delle Amministrazioni centrali. Il ministro Zangrillo ha parlato della necessità di almeno 7/8 mld per il rinnovo dei contratti pubblici, ma probabilmente le

risorse necessarie, tenendo conto dell'inflazione, saranno maggiori. Nelle "politiche invariate" non sono poi compresi i rinnovi contrattuali delle Amministrazioni locali che difficilmente avranno le risorse per rinnovarli senza aiuto dello Stato.

A oggi le risorse disponibili per le "politiche invariate" sono alcune centinaia di milioni di euro di risparmi di spesa a carico della Amministrazioni centrali (300 milioni nel 2024, 500 milioni nel 2025 e 700 milioni nel 2026), che saranno resi disponibili con un Dpcm entro il prossimo 31 maggio.

I tagli del cuneo contributivo previsti dalla legge di bilancio per il 2023, 5 mld, e dal DEF, 3 mld, scadono a dicembre. Per mantenere inalterato il taglio per tutto il 2024 sono necessari 9 mld al netto del recupero fiscale. Nel DEF non c'è traccia di un loro stanziamento, a legislazione vigente, pertanto, le retribuzioni nette medio-basse subirebbero un taglio.

Vi sono i 4 mld destinati alla riduzione della pressione fiscale, ma non basterebbero per eliminare il taglio retributivo e sarebbe peraltro un intervento limitato ai soli lavoratori dipendenti. Il DEF fa riferimento per il reperimento di risorse a una maggiore collaborazione tra fisco e contribuenti. Un aumento di *compliance* è certamente auspicabile, anche se difficile da immaginare con questo governo, tuttavia non può che essere valutato ex-post e non usato per finanziamenti ex-ante.

C'è anche il capitolo annoso delle tax expenditures sempre indicato come fonte di possibili risparmi poi mai realizzati da quando più tredici anni fa Tremonti avanzò l'idea per la prima volta. Anche qui, comunque, i conti si possono fare solo ex-post.

Vi è poi il problema delle pensioni e della Sanità. Sulle pensioni è previsto un disegno di legge collegato "interventi in materia di disciplina pensionistica", ma nessuna risorsa. Se ne deve probabilmente dedurre che anche la riforma delle pensioni va collocata negli obiettivi di legislatura. Tuttavia anche per il rinnovo di quota 103, dell'Ape sociale, di Opzione donna, dell'aumento delle pensioni minime occorre circa 1 mld, attualmente non stanziato.

Il DEF mette in evidenza come la spesa sanitaria dopo il Covid sia prevista in calo rispetto al Pil: dal 6,7% del 2023 al 6,3% nel 2024 e al 6,2% nel 2025 e 2026, a un valore cioè inferiore a quello preCovid del 2019 pari al 6,4%. Il cattivo stato di "salute" della "sanità" pubblica è sotto gli occhi di tutti. La spesa sanitaria in Italia è inferiore alla media europea, molto distante da quella tedesca e francese, con ovvie conseguenze negative sulla qualità dei servizi offerti.

Il Sole24 ore parla della necessità di trovare almeno 20/25 mld per la prossima legge di bilancio e l'elenco fatto indica il perché. Il problema è che nel DEF non sono indicati né gli interventi di politica economica che il governo intende fare, o che comunque sono necessari, con la legge di bilancio né le relative coperture che pensa di utilizzare dati gli inesistenti margini di manovra concessi dai dati di finanza pubblica illustrati dal DEF e dal ritorno nel 2024 del Patto di Stabilità e crescita.

L'unica affermazione in merito contenuta nel DEF è la seguente frase "Il finanziamento degli interventi di politica di bilancio avverrà individuando le opportune coperture all'interno del bilancio pubblico, al fine di preservare la sostenibilità delle finanze pubbliche".

Insomma, come si diceva all'inizio, per ora viviamo in due mondi paralleli, quello reale del DEF e quello immaginario delle dichiarazioni dei ministri. In autunno vedremo come i due mondi si fonderanno e nel frattempo possiamo solo sperare che il governo riesca almeno a spendere le risorse del Pnrr, l'unico strumento di politica economica che sembra poter utilizzare.

P.S.

In merito alla spesa sanitaria

Non è accettabile che invece di aumentare rispetto al PIL la spesa sanitaria diminuisca. Non è accettabile che prosegua una situazione che vede: una continua diminuzione dell'imponibile e dei soggetti passivi dell'Irap e dell'imponibile; dei soggetti passivi dell'addizionale Irpef regionale destinate a finanziare la sanità; che la delega fiscale prosegua su questa strada con l'estensione della cedolare secca agli affitti degli immobili a uso commerciale. Non è accettabile che a pagare per la sanità siano solo i redditi da lavoro dipendente e da pensione. A sinistra e nel sindacato sarebbe forse ora di svegliarsi su questo tema.

5. Cosa cambia dopo l'abolizione della protezione speciale

- di Maurizio Ambrosini
- 24 Aprile, 2023



I rifugiati che non otterranno l'asilo, rimarranno per lo più in Italia. Verranno però interrotti percorsi d'integrazione ben avviati, come quelli di chi aveva trovato un lavoro. La scelta del governo non migliorerà la coesione sociale, né la sicurezza.

A chi serve la protezione speciale?

Il governo ha motivato la quasi completa abolizione della "protezione speciale" per i rifugiati, affermando che la decisione allineerebbe la legislazione italiana con quella vigente negli altri paesi europei.

La protezione speciale, in precedenza denominata "umanitaria", era già stata abolita dal governo Conte I nel 2018, con un ruolo determinante dell'allora ministro degli Interni Matteo Salvini, che aveva incluso la misura nei suoi cosiddetti "decreti sicurezza". Sottoposta a rilievi critici dal Quirinale, era stata reintrodotta nella versione finora vigente dal governo Conte II, con Luciana Lamorgese agli Interni. Si tratta della forma più debole, ma anche più flessibile e inclusiva, di protezione internazionale. Copre persone che non possono dimostrare di essere state perseguitate individualmente per le loro opinioni od origini, e neppure di essere fuggite da paesi devastati da guerre aperte, come la Siria, o da contesti notoriamente oppressivi, come l'Afghanistan dei talebani.

Mediante la protezione speciale possono essere accolte legalmente donne incinte, persone ammalate, chi ha legami familiari o affettivi stabili in Italia, e anche, a discrezione delle commissioni prefettizie ed eventualmente dei giudici, persone che hanno intrapreso un serio cammino d'integrazione, avendo imparato l'italiano, seguito un corso di formazione professionale, e soprattutto trovato un lavoro.

In generale, l'Italia non solo riceve meno domande di asilo dei principali partner europei (tabella 1), ma non è nemmeno particolarmente generosa nella concessione della protezione internazionale. Nel 2022 le domande esaminate sono state 52.625: la maggioranza (il 53 per cento) ha ricevuto un diniego (27.385), il 12 per cento il riconoscimento dello status di rifugiato *pleno iure* (6.161), il 13 per cento la protezione sussidiaria (6.770), il 21 per cento la protezione speciale (10.865). In un quadro complessivamente severo, la protezione speciale è stata effettivamente la formula più utilizzata.

C'è negli altri paesi?

La domanda che ci si deve porre è duplice. Anzitutto, se è vero che la misura rappresenta una peculiarità italiana, inesistente altrove. Secondo, quali possano essere le conseguenze prevedibili della sua (quasi) abrogazione.

Nel primo semestre del 2022 nell'ambito dell'Ue su 303.400 decisioni in primo grado, il 48 per cento è stato positivo, tra cui:

- 72.800 decisioni di riconoscimento dello status di rifugiato
- 47.200 decisioni di riconoscimento dello status di protezione sussidiaria
- 26.800 decisioni di concessione dello status umanitario o di altre forme di protezione, come la protezione speciale italiana (Fonte: Eurostat).

Dunque, un terzo meccanismo di protezione è **disponibile anche in altri paesi Ue**. Secondo Magistratura democratica, un dispositivo del genere esiste, con varie modalità, in 20 paesi dell'Ue su 27. Secondo Alessandra Ziniti di *Repubblica*, a prevederla sarebbero 18 paesi su 27, ma poco cambia: una formula più discrezionale e "leggera" di accoglienza legale dei rifugiati è ampiamente diffusa nell'ambito europeo. Il governo non dice la verità.

Cosa succederà

Quanto alla seconda questione, ossia il destino del numero certamente accresciuto delle persone che riceveranno un diniego, è importante considerare l'efficienza del nostro sistema di espulsione. I dati in proposito sono impietosi. Secondo il Dossier Immigrazione 2022, nel 2021 sono state intimate 25.450 espulsioni, più o meno sui livelli degli anni precedenti: 26.243 nel 2020, 23.406 nel 2019, 24.173 nel 2018. Già poche in sé, se si tiene presente che la stima del numero degli immigrati irregolari supera le 500 mila unità, di cui i richiedenti asilo denegati rappresentano solo una parte. Ma soprattutto l'inefficienza del sistema risalta considerando che nel 2021 sono stati realizzati solo 3.838 rimpatri forzati, e nel 2020 3.607, complice la pandemia e le restrizioni della mobilità. Anche negli anni precedenti, i numeri non superavano le 6-7 mila unità. Problemi come la mancanza di accordi con i paesi di origine e la difficoltà di individuare in modo certo identità e origine degli stranieri colpiti da misure di espulsione compromettono l'efficacia dei dispositivi di rimpatrio forzato.

I controversi Cpr (centri di permanenza per il rimpatrio) non sono soltanto strutture detentive soggette a molte critiche sotto il profilo dei diritti umani. Non essendo tecnicamente delle carceri, non dispongono dei servizi e delle misure che nelle carceri alleviano le condizioni dei detenuti: opportunità di formazione, lavoro, uscita in semi-libertà.

Sono però, sotto il profilo tecnico, anche pochi e poco efficienti. Nel 2020, infatti, sono transitati dai Cpr 4.387 migranti che lo stato italiano aveva deciso di trattenere per identificarli ed espellerli: solo la metà (2.232, pari al 50,9 per cento del totale), però, è stata effettivamente rimpatriata. Non sono diversi i risultati ottenuti nel 2021: 2.520 rimpatri effettuati per 5.147 persone transitate dai Cpr (49,0 per cento del totale). Qui il governo intende intervenire aumentando il numero dei Cpr e allungando la permanenza nei centri, ma anche questa strada era già stata tentata in epoca Salvini, quando la detenzione era stata portata a 180 giorni, senza produrre risultati apprezzabili.

Oltre a tutto questo, bisogna tenere conto dei costi delle espulsioni, stimati in media in circa 10 mila euro a persona. Per aumentare le espulsioni, bisognerebbe togliere risorse ad altri capitoli di spesa per destinali ai rimpatri, senza peraltro garanzie di successo: molti immigrati espulsi, per esempio verso la Tunisia, il paese che collabora di più, ricevendo due voli charter la settimana, ritentano la traversata, anche più volte, come fanno i messicani espulsi dagli Stati Uniti. Le poche espulsioni rischiano di essere in molti casi delle porte girevoli.

I richiedenti asilo denegati, dunque, rimarranno per la massima parte sul territorio, tranne coloro che con altri perigliosi spostamenti riusciranno ad attraversare le Alpi, attuando i "movimenti secondari" biasimati dai nostri partner europei. Percorsi d'integrazione ben avviati verranno interrotti, chi aveva trovato un lavoro o seguito un corso con la prospettiva di un'assunzione verrà buttato per strada, proprio quando si lamenta la carenza di manodopera in vari settori. Persino i legami familiari saranno lacerati. Non miglioreranno di certo né la coesione sociale, né la sicurezza urbana, né il decoro delle nostre città. Il governo alza una bandiera identitaria e raccoglierà il consenso dei propri tifosi, ma non agisce per il bene del paese.

6. Per una filiera dell'UE resiliente, sostenibile e responsabile

- di Cecilia Brighi
- 24 Aprile, 2023



La combinazione del Covid 19, degli impatti geopolitici prodotti dall' invasione russa dell' Ucraina e dalle rinnovate tensioni nella regione indo-pacifica, ha causato una crescente polarizzazione delle relazioni internazionali, con un impatto negativo a lungo termine sulla situazione politica, economica e sulla dimensione sociale della UE.

A ciò si aggiunge l'urgenza di arginare il cambiamento climatico e la crescente vulnerabilità delle catene del valore, che coinvolgono già oggi, una larga parte di prodotti, dai semplici giocattoli, fino ai robot industriali.

Nel corso degli ultimi trenta anni, le catene del valore sono aumentate drasticamente e hanno contribuito, da un lato alla creazione di posti di lavoro, trasformando milioni di lavori informali in lavori formali ma, come sottolineato dall'ILO, queste modalità di produzione hanno contribuito fortemente anche ad un peggioramento delle condizioni di lavoro, della salute e sicurezza, degli orari, dei salari, con un aumento del lavoro minorile e forzato e, hanno prodotto soprattutto, la limitazione o sospensione dei diritti fondamentali del lavoro, a partire dalla libertà di associazione e contrattazione collettiva, con aumento delle forme di discriminazione e la assenza di tutele legali. A ciò si aggiungono pesanti impatti ambientali, non solo nelle zone industriali e nelle EPZ (Export Processing Zones), dove si riscontra la presenza prevalente di milioni di lavoratrici, ma soprattutto nel settore estrattivo.

Complessivamente **sono oltre 450 milioni di lavoratori, di cui 190 milioni sono le lavoratrici**, coinvolti nelle Catene di fornitura globali. Un numero che ha subito pesanti contraccolpi a causa del covid, non solo nel settore dell'abbigliamento, ma anche in quello minerario e dell'auto.

Questo perché, "lavoratori, aziende e paesi sono in competizione tra loro per proporre il prezzo più basso, a discapito dei lavoratori e delle loro famiglie per una corsa al ribasso in cui partecipano lavoratori, aziende e i paesi erano in competizione tra loro per proporre il prezzo più basso, a discapito dei lavoratori e delle loro famiglie."

E, come sottolineato da un recente interessante studio "il più importante meccanismo di governance del lavoro e i regimi nazionali di relazioni sindacali, sono stati progettati per datori di lavoro e lavoratori nazionali. Lavoratori migranti e lavoratori a domicilio sono soggetti a

discriminazione e privi di protezione legale. Le donne rappresentano un'ampia quota della forza lavoro nelle catene di approvvigionamento globali, in misura sproporzionatamente alta in posti di lavoro con bassi salari e nei livelli piassi delle catene di approvvigionamento.

Sul complesso di tali problemi la UE ha iniziato da lungo tempo a riflettere e a definire politiche e azioni regolamentari. In via generale anche l'ILO ha approvato nel 2016 una Risoluzione, mirata a definire una strategia di promozione del lavoro dignitoso nelle catene di fornitura globali, mettendo in luce la necessità di sistemi di governance e misure che dovrebbero essere adottate dai governi e dalle parti sociali, per realizzare una coerenza tra risultati economici, lavoro dignitoso e tutela dell'ambiente nelle filiere di produzione globali.

Se da sempre l'ILO, ha messo in evidenza le contraddizioni tra produzioni nelle catene del lavoro e diritti fondamentali, lavorando per il loro superamento attraverso nuove norme e nuove azioni tripartite, meno sino ad oggi si è lavorato per affrontare la contraddizione crescente tra catene del valore globali e impatti sia sul cambiamento climatico che sull'obiettivo del lavoro dignitoso.

Sulla questione ambientale, anche Banca Mondiale ha evidenziato la necessità di una azione sinergica che affronti il cambiamento climatico attraverso nuove politiche di produzione, a partire dai minerali strategici.

Secondo i dati della Commissione Europea, L'Europa risulta fortemente dipendente dai paesi terzi per la estrazione e lavorazione di materie prime critiche. Il 63% del cobalto utilizzato nelle batterie è estratto nella Repubblica Democratica del Congo, il 97% delle forniture di magnesio provengono dalla Cina, mentre il 100% delle terre rare utilizzate a livello globale sono raffinate in Cina, ma estratte in Myanmar. Il Sudafrica fornisce il 71% dei metalli del gruppo del platino (rutenio, rodio, palladio, osmio, iridio e platino) e la Turchia fornisce il 98% delle forniture europee di borato.

Il rapporto ***Minerals for Climate Action: "The Mineral Intensity of the Clean Energy Transition"***, rileva che la produzione di minerali, come grafite, litio e cobalto, potrebbe aumentare di quasi il 500% entro il 2050, per soddisfare la crescente domanda di tecnologie energetiche pulite, mettendo in evidenza che saranno necessari oltre 3 miliardi di tonnellate di minerali e metalli per la distribuzione di energia eolica, solare e geotermica, nonché lo stoccaggio di energia, per raggiungere un futuro al di sotto dei 2°C.

Il rapporto sottolinea inoltre, che sarà anche fondamentale avviare una robusta azione di **riciclo e riuso dei minerali rari**, sapendo che ciò giocherà un ruolo importante nel mitigare l'aumento della domanda, anche se la percentuale di riciclo ad oggi, varia enormemente a causa dei costi e delle barriere tecnologiche.

Mentre il rapporto affronta le tematiche connesse al cambiamento climatico, **non affronta, se non in via molto generico, gli impatti occupazionali e sociali sulle comunità locali**, pur evidenziando come, tali impatti sociali ed ambientali, a partire dalla estrazione delle materie prime siano spesso devastanti.

Un esempio per tutti riguarda le strategie cinesi degli ultimi dieci anni. Con l'aumento delle preoccupazioni per il costo ambientale dell'estrazione di materie prime in quel paese, un numero sempre maggiore di miniere cinesi è stato chiuso, nonostante la Cina rimanga il più grande produttore di tecnologie innovative al mondo.

Secondo il Dipartimento del Commercio USA, la Cina controlla attualmente, il 60% delle operazioni di estrazione di terre rare, oltre l'85% della capacità di trasformazione e oltre il 90% della produzione di magneti permanenti. Il processo di estrazione, separazione e purificazione degli elementi delle terre rare non è solo molto laborioso, ma può anche, se non gestito bene, avere effetti estremamente negativi sulla salute e causare un degrado persistente dell'ambiente naturale. Gli attuali metodi di produzione richiedono molto minerale e generano una grande quantità di rifiuti nocivi, anche solo per estrarre piccole quantità di metalli. I rifiuti derivanti dai metodi di lavorazione includono acqua radioattiva, fluoro tossico e acidi.

La soluzione a basso costo adottata dalla Cina per evitare di contribuire direttamente all'inquinamento è caratterizzata dalla esternalizzazione di gran parte della sua industria mineraria di terre rare in paesi in via di sviluppo, i cui lavoratori che sono vittime di una profonda violazione dei diritti umani fondamentali e ambientali. Lavoro minorile, lavoro forzato, lavoro forzato dei minori, assenza di misure di salute e sicurezza, assenza della libertà di associazione e contrattazione sono una costante registrata purtroppo dall'ILO.

Un esempio concreto è dato dalla vicina Birmania/Myanmar. A partire dal 2016, nello Stato Kachin, una regione semi-autonoma nel nord del Myanmar, gestita da milizie affiliate al brutale

regime militare del Myanmar, su un'area delle dimensioni di Singapore, sono proliferate più di 2.700 miniere di terre rare pesanti.

Come evidenziato dal rapporto di Global Witness del 9.8.2022, l'esternalizzazione di questo settore altamente tossico in Birmania/Myanmar, ha fatto sì che questa area oggi sia la più grande fonte di approvvigionamento al mondo, soprattutto per i minerali di **disprosio e terbio**, i due metalli pesanti tra i più preziosi tra le terre rare.

"C'è una significativa dipendenza dalle terre rare provenienti dalla Cina e dal Myanmar", afferma David Merriman, direttore della ricerca per i metalli e l'estrazione mineraria, presso Wood Mackenzie a Londra. "Nel 2022 la Cina e il Myanmar rappresentano circa il 70% della produzione mondiale di minerali e l'87% della produzione raffinata.

La Cina è anche il principale centro di riciclaggio di materiali magnetici di terre rare, e rappresenta oltre il 95% del riciclaggio di rottami di magneti a livello globale". Il ruolo delle imprese statali cinesi nell'industria delle terre rare significa che l'industria è "fortemente politicizzata, in particolare sul mercato internazionale", ha aggiunto David Merriman.

Secondo l'istituto di ricerca sulle materie prime Roskill, tra il 2016 e il 2019, circa 16.000 persone si sono trasferite dalla provincia cinese del Ganzhou, verso la Birmania/Myanmar, per estrarre terre rare. Il colpo di stato militare del 1° febbraio 2021 ha poi di fatto prodotto un aumento vertiginoso di questo tipo di miniere al confine con la Cina in aree controllate da milizie legate alla giunta militare, che ha cancellato ogni libertà fondamentale compreso il diritto di associazione sindacale e contrattazione collettiva, introdotto la legge marziale in oltre 55 townshipse continua a bombardare e distruggere migliaia di villaggi e ad arrestare, torturare e uccidere decine di migliaia di civili inermi.

I danni ambientali e sociali evidenziati dal rapporto Global Witness, sono estremamente preoccupanti e dovrebbero essere presi in seria considerazione nella definizione delle regole sulle fonti di approvvigionamento delle materie prime e nella produzione di prodotti che le contengono. Sulla base di alternative teoriche attualmente disponibili, gli USA hanno già vietato, a partire dal 2025, le importazioni di minerali critici dalla Cina, per la produzione di batterie.

Un altro esempio chiave riguarda le condizioni di lavoro nelle miniere di materie prime strategiche della **Repubblica Democratica del Congo** dove, a causa degli storici conflitti, le condizioni di lavoro sono paragonabili alla schiavitù. Le imprese congolese, piccole e medie e quelle artigiane, che impiegano centinaia di migliaia di lavoratori, rappresentano oltre il 10% della produzione mondiale di cobalto, il che rende questo settore il secondo più grande fornitore di cobalto al mondo, seguito dalla Russia al 6% e Australia al 5%.

La Cina riceve dalla Repubblica Democratica del Congo rame raffinato per 4.15 miliardi di €, cobalto 2,17 miliardi e ossidi e diossidi di cobalto per 1,09 miliardi di \$. Dal 15 al 30 % del cobalto viene estratto da minatori artigiani e piccole imprese, ma in quasi tutto il territorio della RDC, le riserve di cobalto sono date in concessione a grandi imprese. Ciò nonostante, il cobalto estratto nei siti artigianali entra nella catena di approvvigionamento generale e si va ad aggiungere al cobalto estratto industrialmente nella RDC e in Cina.

La distruzione ambientale, la confisca delle terre, il reclutamento di milizie brutali, legate al potere, l'aumento della domanda di terre rare insieme all'energia verde, hanno fatto lievitare pesantemente gli abusi a livello locale.

Questi dati hanno messo in evidenza il crescente contrasto tra le politiche, le decisioni e le azioni delle autocrazie che non rispettano i fondamentali principi democratici, a partire dalle condizioni di lavoro che violano i diritti umani fondamentali sanciti dall'ONU e dalle norme ILO, oltre che dalle norme ambientali.

Nel 2020 la Commissione Europea ha lanciato la **EuropeanRawMaterials Alliance** (ERMA), con l'obiettivo di "identificare e affrontare i colli di bottiglia normativi e le relative opportunità che sosterranno la crescita di filiere alternative europee e globali di terre rare - per realizzare ecosistemi industriali dell'UE più resilienti".

Ne consegue la necessità che l'UE adotti una strategia di ripensamento e riorientamento delle catene di approvvigionamento globali, riducendo così il loro impatto ambientale, ma anche sociale, nella fase iniziale di estrazione come pure nella logistica, distribuzione, nei servizi finali e nel riciclo.

Il nuovo approccio UE, in tutti i settori produttivi, non solo dovrebbe superare l'approvvigionamento da paesi che sistematicamente violano i diritti umani fondamentali, e i

diritti ambientali, ma dovrebbe anche contribuire a prevenire e all'insorgere di conflitti interni.

Da alcuni anni la Commissione Europea ha iniziato a sviluppare una attività di ricerca e riflessione in particolare per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime necessarie a produrre un cambiamento strategico nella produzione di tecnologie sostenibili.

Il Joint Research Centre di Ispra, ad esempio, studia tali problematiche dal 2010, ma gli scenari che ha offerto non sono stati mai tradotti in termini di politica industriale se non in tempi recentissimi.

Uno studio interessante del 2019 riguarda la metodologia del Social Life cycle assesment come strumento per un approvvigionamento responsabile delle materie prime in Europa

Come sottolineato da una ricerca del 2022 effettuata da AP, le terre rare non erano state prese in considerazione dal Regolamento UE, che si applica a partire dal 2021 sui minerali estratti nelle zone di conflitto. Il regolamento ha lo scopo di prevenire o ridurre l'approvvigionamento di minerali da regioni in cui i profitti finanziano i conflitti armati e riguarda unicamente un numero limitato di minerali: stagno, tantalio, tungsteno e oro (3TG) provenienti da aree di conflitto come la Repubblica Democratica del Congo (RDC), dai paesi limitrofi, o da altre aree ad alto rischio. Una dichiarazione della Commissione europea aveva sottolineato infatti lacune nella supervisione della catena di approvvigionamento che si estende fino all'Europa affermando che "non è ancora chiaro come" funzionerà una spinta cinese per regolamentare le terre rare.

La *Mineral Security partnership*, sottoscritta nel 2019 da Stati Uniti, Canada e Australia, è stata integrata da Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Corea, Svezia, Regno Unito, Stati e Unione Europea con l'obiettivo di promuovere produzioni responsabili e la fornitura sicura di minerali, fondamentali per l'economia globale e la sicurezza nazionale.

Questa strategia ha inteso rispondere alle crescenti preoccupazioni relative alla dipendenza dalle importazioni di minerali critici, come terre rare, litio, cobalto e grafite, minerali, essenziali per la realizzazione di prodotti ad alta tecnologia, come smartphone, veicoli elettrici, tecnologie per l'energia rinnovabile.

Nel 2020 la UE ha lanciato **l'Alleanza europea per le materie prime** con l'obiettivo di creare resilienza e autonomia strategica per le catene del valore dei magneti e delle terre rare in Europa allo scopo di *"identificare barriere, opportunità e possibilità di investimento nella catena del valore delle materie prime, e per rendere l'Europa economicamente più resiliente diversificando le sue catene di approvvigionamento, creare posti di lavoro, attrarre investimenti nella filiera delle materie prime, favorire l'innovazione, formare giovani talenti, contribuendo al miglior quadro abilitante per le materie prime e l'economia circolare in tutto il mondo"*. La Presidente Ue Ursula Von der Leyen nel suo discorso sullo Stato dell'Unione del 14 settembre 2022 aveva sottolineato la necessità di: *"evitare di diventare nuovamente dipendenti, come è successo per il petrolio e gas. Individueremo progetti strategici lungo tutta la filiera, dall'estrazione alla raffinazione, dalla lavorazione al riciclo. Accumuleremo riserve strategiche laddove l'offerta è a rischio"*.

Il primo febbraio 2023, la UE lancia così il **Green deal industrial plan** (Gdip), un piano che si fonda su quattro pilastri: (i) un contesto normativo prevedibile e semplificato; (ii) accesso più rapido ai finanziamenti; (iii) miglioramento delle competenze e (iv) aprire il commercio per catene di approvvigionamento resilienti.

Per la sua attuazione, la Commissione UE ha adottato due strumenti: il **Net -Zero Industry Act** e il **Critical RawMaterials Act**, con cui intende promuovere un piano globale per il rafforzamento della competitività dell'industria europea con zero emissioni, attraverso il sostegno ad una rapida transizione verso la neutralità climatica.

Il **Critical Rawmaterials Act**, ha l'obiettivo di far sì che *"entro il 2030, il consumo annuo dell'Unione di ciascuna materia prima strategica, in qualsiasi fase rilevante della lavorazione, possa basarsi sulle importazioni da diversi paesi terzi, nessuno dei quali dovrebbe fornire più del 65% del consumo annuo dell'Unione"* e di promuovere una nuova strategia organica verso i paesi Asean e della regione indo-pacifica, collegando strettamente, gli interessi economici e commerciali dell'Ue, con i diritti umani e la dimensione socio-ambientale.

Questi strumenti di carattere strategico non si focalizzano solo sulle materie prime strategiche, ma individuano obiettivi di lungo periodo, per garantire una maggiore autonomia europea a livello globale, evidenziando anche alla necessità di misure appropriate per garantire il rispetto

degli obblighi in materia di diritti sociali e del lavoro previsti dal diritto dell'Unione, dal diritto nazionale, dai contratti collettivi o dalla normativa ambientale internazionale”.

Ma su questo terreno, sarà fondamentale far riferimento al **Parere del Comitato Economico e Sociale sulle catene di fornitura sostenibili e lavoro dignitoso nel commercio internazionale**.

Affinché le questioni dei diritti umani e del lavoro dignitoso non rimangano temi residuali nelle politiche commerciali e nella governance delle imprese, il parere del CESE fornisce indicazioni strategiche, a partire dal nodo della **due diligence** (su cui la Commissione UE sta mettendo a punto una proposta direttiva), procedura importante ma fortemente disattesa e che invece dovrebbe essere rafforzata in modo trasversale lungo tutta la catena del valore come pure andrebbe avviata una revisione “ambiziosa” della direttiva sulla rendicontazione non finanziaria. Ma soprattutto mette in evidenza la necessità che si superi la volontarietà degli strumenti a tutela dei diritti umani e del lavoro e la necessità di una *“sinergia con l’agenda del commercio internazionale e degli investimenti. Gli investitori stranieri dovrebbero essere tenuti a rispettare la due diligence, prima di poter beneficiare della copertura di un accordo di investimento internazionale”* Lo stesso dicasi per gli accordi di libero scambio”.

Altro tema chiave a cui è dedicato uno specifico capitolo, riguarda la **formazione e valorizzazione delle competenze per la creazione di posti di lavoro di qualità**. Questione fondamentale se si vuole realmente costruire un futuro industriale che trasformi profondamente e produca nuova buona occupazione, con l’inclusione di donne e giovani oggi non inseriti, né nei processi formativi, né nel lavoro. L’obiettivo è quello di garantire una transizione professionale, sostenuta da percorsi di formazione di alto livello decisi in modo partecipato “tra governi, industria, parti sociali e istituti di istruzione e formazione. per progettare e diffondere l’istruzione e corsi di formazione per riqualificare e migliorare le competenze dei lavoratori necessari per le industrie tecnologiche a zero emissioni”.

Nonostante il grande impegno della Commissione Europea, ad oggi i paesi europei, sono in grande ritardo e sono anche divisi al loro interno, nella adozione di una strategia di riduzione delle criticità degli approvvigionamenti di materie prime, sino ad oggi appaltate – sia per quanto riguarda l’estrazione, che la raffinazione – a paesi che sono fortemente irresponsabili sul piano sociale ed ambientale. Tanto meno hanno iniziato a definire politiche industriali e commerciali sostenibili, in tempi di cambiamento strategico brevi.

Dalla visione europea emerge che, per realizzare quanto sopra, sarà fondamentale la **realizzazione di alleanze con i governi cosiddetti “like-minded”**. Ovvero attraverso una forte sinergia con i governi democratici che sono consci della necessità di adottare misure sinergiche tra rispetto dei diritti fondamentali del lavoro e tutela ambientale. Oggi, molti di questi governi hanno impegnato importanti risorse finanziarie per affrontare queste sfide: gli USA con l’Inflation Reduction Act, il massiccio pacchetto di sussidi pubblici, pari a 360 miliardi di \$ entro il 2032, l’India con una serie di incentivi nel settore delle batterie e del fotovoltaico, il Giappone con un piano di investimenti di circa 140 miliardi di Euro.

Il programma americano, in particolare, sta rischiando di dirottare oltreoceano gli investimenti delle aziende europee attratte dagli aiuti di Stato. Per questo Brussel e Washington stanno discutendo un possibile accordo, volto a non penalizzare i produttori europei e a creare le basi tra i partner transatlantici per un commercio sostenibile a partire dalle materie prime critiche, limitando contemporaneamente il ruolo fondamentale della Cina (82% nella produzione di grafite) nelle filiere delle Cleantech, per la produzione di pannelli solari e batterie agli ioni di litio.

Obiettivi e azioni per la realizzazione di una filiera dell’Unione europea resiliente, sostenibile e responsabile

1.A fronte degli elementi sin qui evidenziati, sulla base anche delle attuali dinamiche internazionali e degli ormai imprescindibili vincoli sociali e ambientali, sarà importante prendere a riferimento alcune riflessioni emerse dal dibattito in seno all’ILO, sulla necessità di superare un approccio non vincolante riconoscendo che le misure volontarie e non vincolanti sono insufficienti per affrontare sfide così complesse. Pertanto, le decisioni strategiche dell’Unione Europea volte a realizzare una filiera produttiva resiliente e responsabile dovrebbero muoversi in base alle seguenti raccomandazioni:

- Sarà auspicabile che la Commissione, nella individuazione della strategia ed delle azioni future, coinvolga tutti gli attori, sia pubblici che privati, prevedendo anche un

robusto **pacchetto di sostegni tecnici e finanziari**, volti a promuovere una transizione organica, che metta sullo stesso piano tutti i paesi europei, evitando ulteriori divaricazioni strutturali, garantendo equilibrio, inclusività e pari accesso ai sostegni, soprattutto per quanto riguarda misure per una transizione giusta per quanto riguarda i lavoratori.

- Coinvolgere il Parlamento Europeo (non solo come osservatore), e le parti sociali europee nell'**European Critical Raw Materials Board**, che avrà il compito di "consigliare la Commissione, facilitare il coordinamento europeo, realizzare azioni di esplorazione, monitoraggio, scorte strategiche, progetti strategici con paesi terzi e fornitura, consulenza per l'accesso ai finanziamenti dei Progetti Strategici." Tale Board dovrebbe garantire un approccio e decisioni inclusive, nonché la realizzazione di condizioni di parità tra i paesi della Unione.
- **Attuare una diversificazione delle fonti di approvvigionamento** per lo sviluppo di catene di approvvigionamento di materie prime eminerale critiche, attraverso pratiche minerarie e di produzione resilienti, sostenibili e responsabili, che dovranno essere alla base di politiche produttive sostenibili, in grado di ridurre la dipendenza da un'unica fonte di approvvigionamento
- Definire norme, a partire da quelle relative **alla due diligence** e alla condotta responsabile delle imprese, che siano vincolanti e trasversali ai settori, ovvero che riguardino tutte le imprese dell'Unione Europea e le loro attività, lungo tutta la catena di fornitura e di subappalto, anche in paesi terzi, garantendo la applicazione dei principi delle Linee guida OCSE sulle Multinazionali e quelle sulla Due Diligence nelle Catene d'Approvvigionamento Responsabile di Minerali provenienti da Zone di Conflitto e ad Alto Rischio. Riconoscendo che l'approvvigionamento e l'utilizzo di prodotti contenenti materie prime e terre rare provenienti da paesi in conflitto o privi dei diritti umani e del lavoro fondamentali, ancorché prodotti in Cina e altri paesi terzi privi del rispetto di tali diritti, è una modalità inaccettabile e che, pertanto, è necessario **disimpegnarsi responsabilmente da tali paesi**.
- In questo quadro è fondamentale garantire il rispetto di tutte le norme internazionali, tra cui quelle che disciplinano il commercio illecito di risorse, oltre che economiche, prevedendo anche sanzioni **di carattere commerciale**.
- Le norme sulla due diligence dovrebbero garantire la prevenzione di impatti negativi, con meccanismi di allerta precoce, un sistema risarcitorio per i possibili danni, l'accesso alla giustizia per le vittime e i loro rappresentanti (a partire dai sindacati e i difensori dei diritti umani). Sarà fondamentale svolgere la due diligence sui diritti umani applicando **una prospettiva di genere** per identificare come gli effetti negativi reali o potenziali possono differire o possono essere specifici per le donne, prevenirli e affrontarli.
- Prevedere la cessazione dei contratti in caso di inadempienza reiterata da parte del fornitore. Sarà inoltre fondamentale, applicare quanto previsto dall'OCSE in relazione alle scorte preesistenti di terre rare pesanti, o di prodotti a base di quelle terre rare, nella misura in cui è possibile identificare la fonte dell'esistenza forniture, assumendosi la responsabilità della due diligence in tutta la filiera, garantendone la conformità non affidandosi a terzi.
- Adottare politiche di **pari opportunità** nell'occupazione che eliminino ogni forma di discriminazione e promuovere il dialogo sociale e la contrattazione collettiva su tali tematiche.
- Supportare i partner commerciali nello sviluppo di politiche di pari retribuzione per lavoro di pari valore.
- Individuare alternative regionali o internazionali, che riducano sia il rischio di interruzioni della catena del valore di approvvigionamento (dovute a eventi esterni, come crisi politiche o catastrofi naturali) con l'adozione di criteri innovativi che abbiano al centro **l'inclusione dei principi e dei diritti fondamentali sul lavoro e dell'ambiente, individuando sostegni perchè le imprese siano messe in grado di individuare i rischi specifici del settore e attuare procedure di due diligence nei loro sistemi di gestione**.
- Adottare procedure che garantiscano che le imprese beneficiarie di incentivi e altre forme di sostegno, non contribuiscano direttamente o indirettamente ai danni legati

all'utilizzo di materie prime, e di terre rare pesanti estratte in modo irresponsabile da contesti a rischio di violazione dei diritti umani e ambientali e da situazioni di conflitto.

- Adottare politiche di trasparenza e pubblicare i resoconti sull'approvvigionamento di materie prime e terre rare e comunque di prodotti da fornitori di paesi terzi.
- Adottare una cooperazione tra i vari attori della filiera produttiva, sostenendo la promozione di accordi globali tra le parti sociali.
- Come sottolineato da Global Witness, gli investitori e le industrie delle terre rare, dovrebbero rendere pubbliche le fonti di approvvigionamento e bisognerebbe utilizzare la leva finanziaria e misure restrittive UE, per dissuadere le aziende dall'approvvigionamento di terre rare pesanti dal Myanmar. Inoltre, si dovrebbero includere nei costi di prodotto anche i costi degli interventi di tutela sociale e ambientale, compresi i processi di trattamento dei rifiuti e di riciclo.
- **Attuare misure incentivanti e investimenti europei nella formazione e nella innovazione produttiva.**
- definire inoltre una **politica industriale, commerciale ed economica**, che abbia una visione sostenibile globale, a prova di futuro.
- **Digitalizzazione della filiera produttiva.** L'utilizzo di tecnologie digitali sarà fondamentale per migliorare la gestione della catena di approvvigionamento, attraverso piattaforme di gestione degli ordini, tracciabilità di prodotti e monitoraggio dei processi produttivi per migliorare l'efficienza della filiera produttiva e individuare problemi in modo tempestivo.

LINKS/URLWEBSITES https://ec.europa.eu/growth/sectors/raw-materials/policy-strategy_en https://ec.europa.eu/growth/sectors/raw-materials/specific-interest/critical_en https://eitrmaterials.eu/ https://rmis.jrc.ec.europa.eu/ https://rmis.jrc.ec.europa.eu/?page=scoreboard2018#/	LINKS/REFERENCESTOPUBLICATIONS https://doi.org/10.1019-01678-8 https://doi.org/10.1016/j.resconrec.2019.02.022 https://dx.doi.org/10.2760/658948 https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2017.09.117 https://doi.org/10.1111/jiec.12809 https://doi.org/10.1016/j.resourpol.2017.05.008 http://dx.doi.org/10.1007/s11367-016-1244-0 http://dx.doi.org/10.1016/j.resconrec.2014.10.014
--	--

Norme di riferimento:

31.10.2009 Directive 2009/125/EC of the European Parliament and of the Council of 21 October 2009 establishing a framework for the setting of ecodesign requirements for energy-related products (recast) (Text with EEA relevance),

17 maggio 2017. REGOLAMENTO (UE) 2017/821 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO che stabilisce obblighi in materia di dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento per gli importatori dell'Unione di stagno, tantalio e tungsteno, dei loro minerali, e di oro, originari di zone di conflitto o ad alto rischio

11.12.2019 Proposal for a REGULATION OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL establishing a framework for setting ecodesign requirements for sustainable products and repealing Directive Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, The European Green Deal, COM(2019) 640,.

18.6.2020 Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council on the establishment of a framework to facilitate sustainable investment and amending Regulation (EU) 2019/2088 (Text with EEA relevance),

3.9.2020 Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle regioni : Resilienza delle materie prime critiche: tracciare un percorso verso una maggiore sicurezza e sostenibilità. COM(2020) 474 final

26.3.2021 Regulation (EU) 2021/523 of the European Parliament and of the Council of 24 March 2021 establishing the Invest EU Programme and amending Regulation (EU) 2015/1017, OJ L 107.

5.5.2021. Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, "Updating the 2020 New Industrial Strategy: Building a stronger Single Market for Europe's recovery" COM(2021) 350 final,

12.05.2021 Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions Pathway to a

Healthy Planet for All EU Action Plan: 'Towards Zero Pollution for Air, Water and Soil', COM(2021) 400 final,

14.7.2021. Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. 'Fit for 55': delivering the EU's 2030 Climate Target on the way to climate neutrality. COM(2021) 550, 16 June 2022 Council recommendation on ensuring a fair transition towards climate neutrality,

05.07.2022 Committee and the Committee of the Regions on A New European Innovation Agenda, COM(2022)332 final

1.2.2023. Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: A Green Deal Industrial Plan For The Net-Zero Age, Brussels, COM(2023) 62 final, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee. 2009/125/EC, COM/2022/142 final, 30.03.2022.

7. Il lavoro, le competenze, il nostro futuro

- di Annamaria Trovo^{1*}
- 24 Aprile, 2023



Buongiorno, per me è un piacere aprire questo evento che Fondimpresa ha voluto organizzare proprio nell'anno europeo delle competenze per celebrarlo insieme e nello stesso tempo per aprire un dibattito necessario.

La discussione sul futuro delle competenze e del lavoro, visti gli imponenti processi di trasformazione tecnologica che caratterizzano la nostra epoca, genera interrogativi e curiosità ed è giusto e logico che sia così, perché il lavoro non è solo mezzo di sostentamento, ma anche fattore di integrazione sociale e forma fondamentale di espressione della persona.

C'è chi prevede un futuro in cui l'automazione porterà precarietà e disoccupazione. Altri invece, come noi, ritengono che l'innovazione tecnologica possa produrre crescita e nuovo lavoro, com'è accaduto nella storia fino dalla Rivoluzione Industriale.

Il futuro del lavoro non dipende soltanto dalla tecnologia, sarà condizionato da come sapremo affrontare l'innovazione in un contesto sociale e globale caratterizzato da cambiamenti e trend importanti a livello demografico sociale ed economico.

Non sappiamo con certezza quali e quante professioni svaniranno da qui al prossimo futuro, ma quello che sappiamo con certezza è che tutti o quasi i lavori si trasformeranno ed avranno bisogno di lavoratori con competenze aggiornate per potere essere svolti.

Quali saranno i lavori del futuro?

Molti propongono previsioni, personalmente ritengo che il tema vada affrontato con elasticità mentale, sapendo probabilmente alcuni lavori spariranno altri cambieranno e altri ancora che oggi non esistono diventeranno attuali, lavori che oggi solo in parte possiamo immaginare.

Anche per questo sarà sempre più necessario acquisire le employability skills, le nuove competenze trasversali necessarie a qualificarsi e riqualificarsi per un mondo del lavoro investito da un incessante cambiamento.

Di fronte alle profonde trasformazioni che stanno caratterizzando il mondo del lavoro e all'introduzione di nuovi strumenti di Intelligenza Artificiale accessibili a tutti, la sfida centrale dei prossimi anni sarà quella di acquisire nuove competenze.

Quali saranno? In questa giornata ci siamo dati l'obiettivo di tracciare un percorso per aiutarci a comprenderlo.

Porterà il suo punto di vista e la sua conoscenza ed esperienza la professoressa Ajello, psicologa dell'apprendimento.

Discuteranno con noi di come la formazione cambia l'azienda? Con quali le ricadute pratiche?

.....

Noi pensiamo che se nel futuro che ci aspetta sarà fondamentale acquisire competenze numerose e nuove, gli strumenti disponibili per le imprese che decidono di investire in formazione debbano essere di facile utilizzo e seguire percorsi lineari e continui nell'interesse collettivo.

Non dovrebbe essere una corsa ad ostacoli quella da intraprendere.

In tal senso vorremmo coerenza delle regole, delle scelte, dei riferimenti normativi.

La formazione continua è necessaria, molti contratti collettivi di lavoro hanno investito su questo principio rendendola un diritto soggettivo dei lavoratori sancito e riconosciuto dalla contrattazione.

E sempre più spesso la formazione è considerata un diritto e nel contempo un dovere, per esempio quando vengono utilizzati ammortizzatori sociali.

Appare dunque contraddittorio alla luce di questi elementi considerare il finanziamento della formazione tramite l'apposito contributo dello 0,30 pagato dalle imprese stesse un aiuto di stato. Col rischio che facendo cumulo con altri aiuti di stato una volta arrivata al tetto massimo, l'impresa si trovi a dover per forza fare meno formazione di quella che potrebbe servire e non possa usare le risorse accantonate come sarebbe necessario.

Non è una strategia vincente in un momento storico in cui il Paese e le imprese hanno bisogno di un sostegno, non certo di un fardello.

Non priviamo nessuno delle competenze, piuttosto liberiamole per il bene individuale e collettivo.

Liberiamole da vincoli normativi troppo stretti, ma anche da costrutti sociali controproducenti. Questo avverrà se saremo capaci di integrare la formazione continua nella cultura aziendale, promuovendo un ambiente di lavoro che valorizzi l'apprendimento e l'innovazione e se saremo poi capaci di riconoscere e certificare le competenze sviluppate attraverso la formazione continua, favorendo la mobilità lavorativa e la crescita professionale.

Di tutto questo prevediamo di parlare nel corso del nostro intenso percorso di lavoro.

Nella giornata di domani, infatti, in un confronto dialettico al massimo livello tra rappresentanti delle Parti sociali, delle istituzioni e della politica, messi a fuoco temi, opportunità e formuleremo proposte volte a innovare le regole che governano la vita e l'azione dei fondi interprofessionali e la normativa di riferimento della formazione continua, in particolare riguardo agli aiuti di stato e alla certificazione e messa in trasparenza delle competenze con l'intento di rispondere così alle nuove esigenze emerse, valorizzando pienamente gli strumenti efficienti disponibili, a partire da Fondimpresa.

IL LAVORO AL CENTRO

INNOVARE LA FORMAZIONE CONTINUA, INNOVARE IL PAESE
NELL'ANNO EUROPEO DELLE COMPETENZE

12.13

APRILE 2023

Auditorium della Tecnica
Viale Umberto Tupini 65 - Roma EUR

MERCOLEDÌ 12 APRILE 2023 > 15.00 - 18.00

Accoglienza in sala a partire dalle 14.00

Con **CONCITA DE LUCA**, Giornalista

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SERGIO MATTARELLA

> **IL LAVORO, LE COMPETENZE, IL NOSTRO FUTURO**

ANNAMARIA TROVÒ, Vicepresidente Fondimpresa

> **ESPERIENZE AZIENDALI E CAMBIAMENTI ATTESI**

LUIGI SERIO, Docente di Economia e Gestione delle Imprese Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

BARBARA CIMMINO, Head of CSR & Innovation Yamamay

ALDO FUMAGALLI ROMARIO, Presidente e Amministratore Delegato SOL Group

ALBERTO ALBERTINI, Director Innovation Center Antares Vision

MARCO FORLANI, Amministratore Delegato BFC Media/L'Espresso

> **TRASFORMAZIONI INDUSTRIALI E NUOVE COMPETENZE**

ANNA MARIA AJELLO, Psicologa

> **DONNE E MERCATO DEL LAVORO: SFIDE E OPPORTUNITÀ**

ANNAMARIA SIMONAZZI, Economista, Consigliera Esperta CNEL, Presidente Fondazione Brodolini

> **COME CAMBIA L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E LA RELAZIONE
CON IL SISTEMA DI ISTRUZIONE/FORMAZIONE**

IVANA PAIS, Docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

MICHELE PETROCELLI, Docente di Economia Politica, Monetaria e Strategia

dell'Innovazione Università Guglielmo Marconi Roma

> **INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LAVORO: UN TERRIBILE O UN MERAVIGLIOSO FUTURO?**

TIZIANA CATARCI, Direttrice Dipartimento di Ingegneria Informatica, Automatica e Gestionale

A. Ruberti Sapienza Università di Roma

> **LA NOSTRA PROGRAMMAZIONE PER L'ANNO 2023**

AMARILDO ARZUFFI, Direttore Area Formazione Fondimpresa

SPAZIO NOVECENTO, PIAZZA GUGLIELMO MARCONI 26 B, ROMA

> ORE 19.00: APERITIVO E CENA ----- ORE 22.00: "TUTTO PUÒ SUCCEDERE. DAL JAZZ: ANDATA E RITORNO!",
CON ERIKA LEONARDI, CANTALOUPE QUINTET. OSPITE: GIANNI PENNA

GIOVEDÌ 13 APRILE 2023 > 10.00 - 13.00

Accoglienza in sala a partire dalle 9.00

Con **VERONICA GENTILI**, Giornalista

INTERVENTO DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, MARINA ELVIRA CALDERONE

INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI EUROPEI, IL SUD, LE POLITICHE DI COESIONE E IL PNRR, ON. RAFFAELE FITTO

> **INNOVARE IL SISTEMA DEI FONDI INTERPROFESSIONALI PER INNOVARE IL PAESE:
TRASPARENZA, DIGITALIZZAZIONE, INCLUSIONE, SOSTENIBILITÀ**
ELVIO MAURI, Direttore Generale Fondimpresa

> **LA FORMAZIONE CONTINUA: AIUTI DI STATO O DIRITTO DEL LAVORATORE?**
ON. PATRIZIA TOIA, Europarlamentare
ON. ISABELLA TOVAGLIERI, Europarlamentare
ON. MARIA ANGELA DANZI, Europarlamentare
ON. CHIARA GEMMA, Europarlamentare

> **IL VALORE DELLE PERSONE NEL MERCATO DEL LAVORO**
ALESSANDRA NARDINI, Coordinatore Commissione Lavoro e Formazione Professionale Conferenza
delle Regioni e delle Province autonome
ANNAMARIA TROVÒ, Vicepresidente Fondimpresa

> **LA FORMAZIONE PER LA CRESCITA E LA QUALITÀ DEL LAVORO, LE RIFORME NECESSARIE**
MAURIZIO STIRPE, Vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali Confindustria
CHRISTIAN FERRARI, Segretario Nazionale CGIL
LUIGI SBARRA, Segretario Generale CISL
PIERPAOLO BOMBARDIERI, Segretario Generale UIL

> **CONCLUSIONI**
AURELIO REGINA, Presidente Fondimpresa



sotto l'alta patronato
del Parlamento europeo

con il patrocinio di



media sponsor

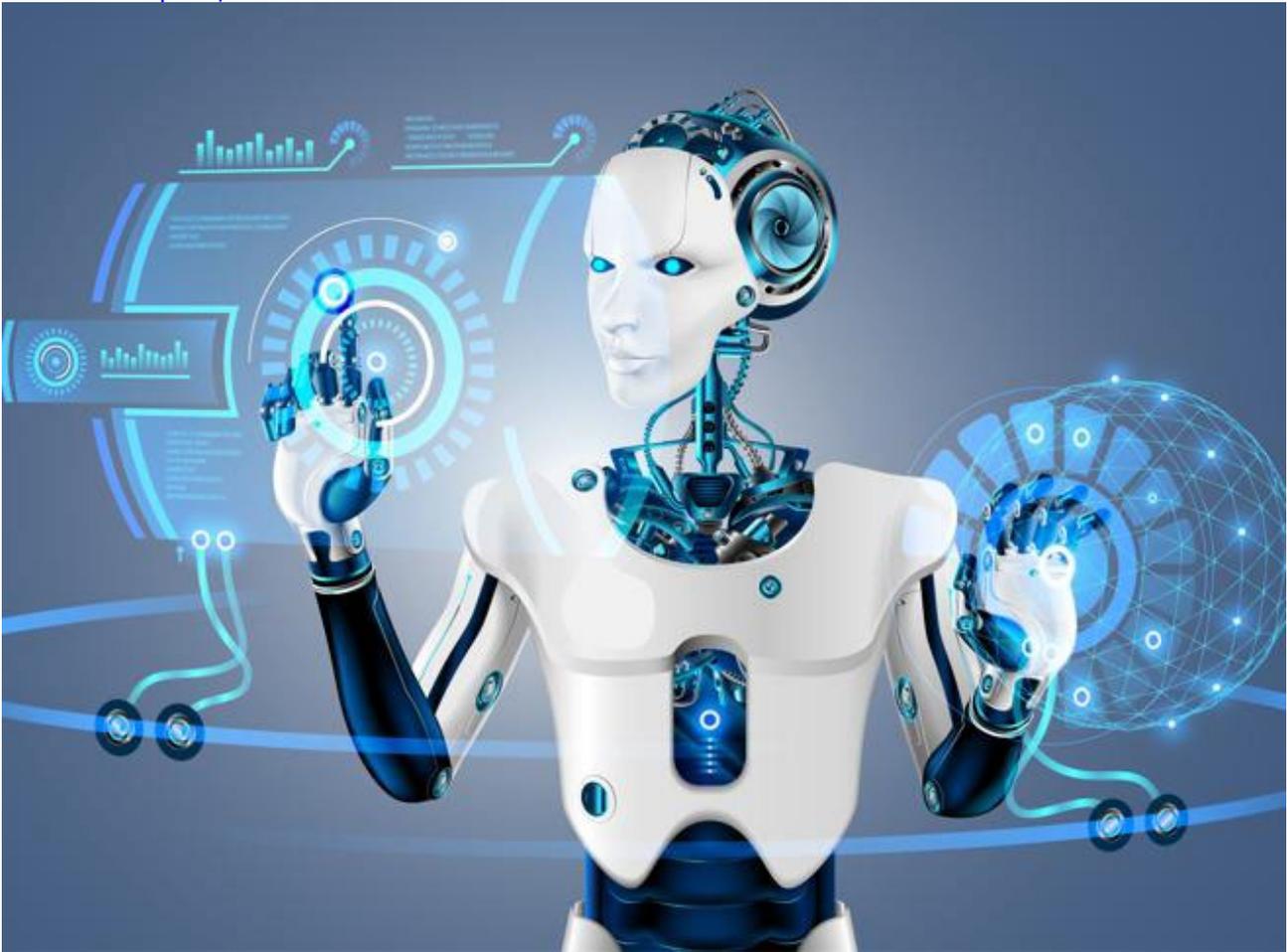
L'Espresso | **Forbes**



* Vice presidente Fondimpresa 12 aprile 2023

8. È il momento di parlare di etica dell'intelligenza artificiale

- di Sandro Iannaccone
- 24 Aprile, 2023



Mancano meno di due settimane alla chiusura della finestra temporale che il Garante della privacy italiano ha dato a OpenAi per adeguarsi alle sue prescrizioni sull'uso dei dati personali e correggere la rotta su ChatGPT: come vi avevamo raccontato, la startup fondata da Sam Altman ha tempo fino al 30 aprile prossimo per rispettare le regole europee in tema di informativa sull'uso dei dati personali, diritti degli interessati (utenti e non) e base giuridica del trattamento delle informazioni per allenare l'algoritmo.

Al di là di come finirà questa storia, comunque, i problemi e le alzataie di sopracciglio legati alle intelligenze artificiali, e in particolare agli algoritmi conversazionali come per l'appunto ChatGPT, sono ben lontani dall'essere risolti – ne è testimone l'ormai famosa lettera in cui Elon Musk, i ricercatori di DeepMind e altri imprenditori e scienziati hanno chiesto uno stop di sei mesi nello sviluppo dell'intelligenza artificiale, in attesa di avere "regole comuni e protezioni dalle conseguenze più deleterie".

Che se ne condividano o meno i contenuti, comunque, la lettera racconta solo parte della storia. E, a voler pensar male, l'impressione è che almeno alcuni dei suoi autori stiano soltanto cercando di prendere tempo per non rischiare di essere tagliati fuori dal succulento mercato dell'intelligenza artificiale (e difatti...). A sostenerlo, tra gli altri, sono gli esperti di SIPEIA, la Società Italiana per l'Etica dell'Intelligenza Artificiale, associazione fondata da esperti di informatica, etica e giurisprudenza delle Università degli Studi di Torino, Sapienza Università di Roma, Università della Calabria, Università di Bologna e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che sta per pubblicare un manifesto su ChatGPT e gli altri Large Language Model (Llm) – di cui si è tra l'altro discusso il 17 aprile scorso a Torino, nel corso dell'evento "ChatGPT: promesse e illusioni. Limiti e potenzialità del fenomeno informatico del momento".

"Parte della classe degli intellettuali organici e degli imprenditori vuole 'raccattare le briciole' di questi strumenti – ci ha raccontato Guido Boella, professore al Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino e cofondatore di SIPEIA – e usa la visione lungotermista per puntare il

dito verso problemi lontani e non ben definiti, anziché evidenziare quelli molto più immediati e concreti, relativi in particolare alle interazioni tra economia, società e tecnologia". Come vi avevamo raccontato, la narrazione lungotermista cara a Elon Musk e colleghi mette in guardia, per esempio, rispetto alla possibilità che "menti non umane potrebbero superarci di numero, essere più intelligenti di noi, renderci obsoleti e rimpiazzarci": ma si tratta, come hanno più volte ribadito i massimi esperti del settore, di una suggestione distopica e assurda dal punto di vista scientifico e tecnologico, specie se si considera che un'intelligenza artificiale del genere non solo non è nemmeno ancora in vista, ma non è neanche in alcun modo chiaro se sarà mai possibile svilupparla.

Una riflessione necessaria

Per una volta, quindi, sarebbe meglio guardare il dito anziché la luna, e preoccuparsi di questioni più immediate. Magari guardando a quello che è successo nel passato: "Quando la comunità scientifica cominciò a sviluppare le biotecnologie – dice ancora Boella – fu subito chiaro che c'era l'esigenza di definire una nuova etica, perché quella tradizionale non aveva gli strumenti sufficienti per avere a che fare con quelle innovazioni. Oggi siamo in uno scenario molto simile: i cambiamenti portati dalle intelligenze artificiali richiedono un cambiamento dell'etica. Di più: a differenza delle biotecnologie, l'intelligenza artificiale ha ripercussioni su molti più aspetti della nostra quotidianità, e dunque definirne un'etica è molto più urgente. È per questo che due anni fa abbiamo fondato SIPEIA, società scientifica e di advocacy composta da informatici, filosofi, giuristi ed eticisti".

Detto, fatto: proprio su questo è incentrato il position paper di SIPEIA. "Bisogna evitare – si legge nel documento – che il business model che caratterizza il capitalismo della sorveglianza non diventi il modello di monetizzazione anche dei Llm, perché l'impatto sarebbe molto maggiore. Infatti, i Llm creano 'relazioni sintetiche' con gli utenti, coinvolgendoli in una relazione anche emozionale e portando a nuove e più profonde modalità di estrazione dei dati, nonché possibilità di manipolazione degli utenti. Noi umani, infatti, attribuiamo a chi comunica con noi stati mentali ed emozioni, che i Llm by design non hanno, e siamo quindi esposti a manipolazione da parte loro".

I dubbi e le paure

Ma quali sono, nello specifico, i rischi ravvisati dagli esperti, quelli che rendono cogente la definizione di linee guida etiche? Anzitutto la questione dell'estrazione dei dati – quella che ha mobilitato il Garante – che, per forza di cose (le Ai vivono di dati), diventerà sempre più intrusiva. La sociologa Shoshana Zubov, nel suo *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri* pubblicato nel 2019, ha paragonato l'estrazione dei dati a quella del petrolio: ne serve sempre di più, e bisogna scavare sempre più in profondità. "Fino a non molto tempo fa – dice Boella – Google raccoglieva i dati delle ricerche degli utenti; poi si è passato a un livello ancora più personale, cioè scandagliare quello che si pubblica sui social, i testi sulle app di messaggistica e così via.

Con ChatGPT e simili l'estrazione sarà ancora più personale, perché ancora più personale è il dialogo che l'utente ha con un chatbot. Un'estrazione così profonda può portare a nuovi livelli di pubblicità e addirittura di manipolazione: supponiamo di chiedere a ChatGPT di scrivere un racconto sull'autunno; sapendo, per esempio, che in passato abbiamo fatto ricerche sul Giappone, potrebbe citarci le foglie di acero del Giappone, per indurci a comprare un volo per il Giappone. Cosa succederebbe invece nel caso ci fossero delle elezioni politiche? Lo scenario – e la manipolazione – potrebbero essere ancora più preoccupanti".

Un'altra questione affrontata nel manifesto è quella relativa al mondo della formazione: la possibilità che compiti a casa, elaborati o anche intere tesi siano scritte non dagli studenti ma da un Llm in real time ha suscitato un'ondata di preoccupazione nel mondo delle scuole e dell'università. E anche in questo caso gli esperti ravvisano una grande ipocrisia nella narrativa corrente: "OpenAi" dice Boella "ha messo a disposizione un sistema che riconosce se è un testo è scritto o meno da un essere umano. Peccato funzioni il 25% delle volte, cioè quasi mai. Avrebbe potuto fare una cosa molto più semplice, che non richiede neanche l'utilizzo di tecnologie Ai. OpenAi, come tutte le piattaforme web e i motori di ricerca, tiene traccia nei suoi registri (i logfile) di tutte le richieste degli utenti e di tutte le risposte fornite dal chatbot per migliorare il prodotto e per raccogliere informazioni su di noi (da monetizzare). Certo per identificare il plagio da parte di studenti più motivati nel copiare, che fanno una parafrasi del

testo ottenuto da ChatGPT, occorrerebbe solo qualche semplice strumento di Ai che vada a dare una misura della distanza del testo prodotto dal bot. Ma siamo sicuri che nella maggior parte dei casi basterebbe un semplice 'ctrl+F' sul file di log di ChatGPT?".

E ancora: un altro tema eticamente rilevante è quello relativo alle possibili interazioni di ChatGPT e simili con i minori. "Lascereste i vostri figli a parlare con uno sconosciuto?" è la domanda retorica degli esperti di SIPeIA "per di più sapendo che è uno sconosciuto che può soffrire di allucinazioni?". Il position paper non offre soluzioni, ma sottolinea la necessità di una maggiore sensibilizzazione e soprattutto di un dibattito più sensato e centrato sul presente. "È davvero il momento di agire: ma al centro della nostra preoccupazione non dovrebbero esserci immaginarie 'potenti menti digitali'. Al contrario, dovremmo concentrarci su pratiche di sfruttamento molto reali e molto concrete da parte delle aziende che stanno sviluppando questi strumenti, e che stanno rapidamente centralizzando il potere e aumentando le disuguaglianze sociali".

La sfida del confronto

C'è dell'altro. All'evento ha partecipato anche Elena Esposito, professoressa di sociologia dei processi culturali e comunicativi alle Università di Bielefeld, in Germania, e Bologna. Esposito è autrice di "Comunicazione artificiale – come gli algoritmi producono intelligenza sociale", un libro appena edito da Bocconi University Press in cui invita ad affrontare il "problema" delle intelligenze artificiali da un altro punto di vista: anziché chiederci se e come le macchine siano diventate più intelligenti di noi (e abbiamo visto che non è così), bisognerebbe capire come intervengono nella comunicazione. Ossia, in altre parole, parlare di comunicazione artificiale più che di intelligenza artificiale: "Il fatto che possiamo comunicare con le macchine – spiega Esposito – non implica che esse abbiano una loro intelligenza che deve essere spiegata ma che, anzitutto, la comunicazione sta cambiando. L'oggetto di questa ricerca non è l'intelligenza, che è e rimane un mistero, ma la comunicazione, che possiamo osservare e di cui sappiamo già molto.

Occorre un concetto di comunicazione che sia in grado di tener conto anche delle possibilità che il partner comunicativo non sia un essere umano ma un algoritmo. Il risultato, che può essere osservato già oggi, è una condizione in cui disponiamo di informazioni di cui spesso nessuno può ricostruire né comprendere la genesi, ma che ciononostante non sono arbitrarie. Le informazioni generate automaticamente dagli algoritmi non sono affatto casuali e sono del tutto controllate, ma non dai processi della mente umana. Come possiamo controllare questo controllo, che per noi può essere anche incomprensibile? Questa è, a mio parere, la vera sfida che ci pongono oggi le tecniche di machine learning e l'uso di big data". La tesi dell'esperta è quindi che se le macchine contribuiscono all'intelligenza sociale non è perché hanno imparato a pensare come noi, ma perché hanno imparato a partecipare alla comunicazione: ed è con questo scenario che dobbiamo imparare a confrontarci. Senza paura, se possibile: "Platone diceva che la scrittura avrebbe fatto perdere l'uso della memoria agli esseri umani – conclude Esposito – e in parte è successo. Con le intelligenze artificiali, e con la comunicazione artificiale, potremmo perdere qualcos'altro. Ma va bene così. Perderemo qualcosa, ma acquisiremo dell'altro".

*da www.wired.it 22/04/2023

9. Festa mobile

- di Antonio Romano*
- [24 Aprile, 2023](#)

Tre anni prima della pubblicazione (postuma) del libro di memorie di Hemingway, a Milano prendeva vita il primo Salone Internazionale del Mobile: era il 1961 e nell'Italia di allora nessuno poteva immaginare quali effetti avrebbe prodotto.

La storia in realtà comincia nell'immediato dopoguerra, quando degli architetti visionari (e con poche commesse) convinsero degli artigiani brianzoli (divenuti poi industriali) a produrre, su loro disegno, dei mobili in serie per arredare le case della ricostruzione.

Il funzionalismo che animava quei progetti divenne ben presto la cifra stilistica di ciò che ha preso poi il nome di "italian design". Una formula che evidentemente deve aver funzionato, tanto che, nel 1972, il MoMA di New York consacrò con la celebre mostra "Italy: The New Domestic Landscape" il successo internazionale del nostro modo di dare forma allo spazio della casa, e non solo.

Tutto è cambiato da allora, ma ancora oggi per gli italiani la professione del designer è quella di progettare mobili... sarà senz'altro una questione di cronologia oppure è solo una sineddoche, la parte per il tutto, ma tant'è! Perché il design è diventato il sostantivo più aggettivato in circolazione (naturalmente in inglese): industrial, fashion, car, graphic, product, service, food, sound ecc. ecc. E il design italiano è ora il primo in Europa per valore aggiunto e per posti di lavoro.

Un traguardo importante, che fa da cornice all'inaugurazione oggi del Salone n. 62. Un evento che impegna ben 210.000 mq della Fiera di Rho e, al tempo stesso, trasforma tutta Milano in un mega spazio evento con la "Design Week", cominciata già ieri.

Questa è la Festa Mobile di un intero Paese, che può celebrare idealmente il suo riscatto rispetto alle condizioni in cui versava quando questa storia è cominciata: dalla 'pasta e lenticchie' al primato europeo!

E, a proposito dei tempi che cambiano, non è più vero che "la donna è mobile", ma il Mobile è Donna: dal 2020, Presidente del Salone del Mobile è Maria Porro: ha respirato il legno sin dalla nascita, nella quasi centenaria azienda di famiglia, e poi ha firmato scenografie per il teatro e grandi eventi. Oggi, dopo la lunga parentesi della pandemia, va in scena la sua prima-vera Festa Mobile.

Complimenti e in bocca al lupo!

*Ideatore e Presidente di InArea

A.Vinci "Tina Anselmi, partigiana cattolica e maestra di libertà".

- di Pierluigi Mele
- 24 Aprile, 2023



E' uscito nelle librerie, per Chiarelettere, una riedizione di **Storia di una passione politica**. Il libro, come scrive Dacia Maraini nella sua prefazione, è "Un ritratto di Tina Anselmi a tutto tondo, che emerge dalle sue stesse parole, raccolte da Anna Vinci con un lavoro fatto con cura, delicatezza e amore, e durato anni." Un libro denso e appassionato. Con la scrittrice Anna Vinci, in questa intervista, approfondiamo alcuni aspetti della figura di Tina Anselmi. Figura che è stata ricordata, nel giorno che commemora la Liberazione dal Nazifascismo, dalla Rai, il 25 aprile, in prima serata, con il film-tv "Una vita per la democrazia" diretto da Luciano Manuzzi, con l'attrice Sarah Felberbaum che interpreta proprio Tina Anselmi.

Avevi scritto una seconda opera, sempre per Chiarelettere, su Tina Anselmi (LA P2 NEI DIARI SEGRETI DI TINA ANSELMI). Ti chiedo come nasce questo tuo interesse per la figura dell'Anselmi (da te conosciuta bene)?

L'interesse per Tina Anselmi, credo che sia comune a molte cittadine e cittadini. Anche negli anni trascorsi dal 2002 – quando ho realizzato il mio primo documentario su Tina, e lei viveva prevalentemente a Castelfranco, e si dedicava ad andare nelle scuole a parlare con i giovani, a incontri con i cittadini, appartata sulla scena politica parlamentare, ma mai avulsa dall'impegno civile – ma anche dopo la sua morte nel 2016, l'interesse per Tina non è mai scemato. È rimasta viva nell'immaginario collettivo, figura coerente, appassionata, donna di raro spessore e potere che ha attraversato e ha dato una forte impronta alla Storia d'Italia, del secondo Novecento. È normale che avendola io già conosciuta per lavoro fin dalla fine degli anni Settanta, seguendo il suo lavoro politico, come tanti giornalisti, quando ho avuto l'occasione di 'avvicinarmi' a lei per un lavoro più complesso come appunto un documentario, sia poi restata, grazie alla disponibilità mostrata nei miei confronti, legata alle sue vicende e da qui il primo libro. Poi di seguito altri incontri e altro studio e approfondimento da parte mia, con molto interesse professionale. Mano a mano, si è creata una certa confidenza e posso azzardare, affetto tra di noi. **Per la seconda domanda** insita nella prima, riguardo al secondo libro, rispondo con le parole di Tina, per spiegare il valore del suo *diario* segreto [redatto durante i lavori della Commissione sulla P2 n.d.r] a me poi consegnato e divenuto libro: *"Ho scritto tante cose su quei foglietti. Ne ho ancora molti. Li tengo da parte, perché ci sono pensieri che mi hanno confortato all'epoca, mi hanno aiutata ad andare avanti. Uno di questi pensieri è: «La verità possono cercarla solo quelli che hanno la capacità di sopportarla». [...] Sono passati tanti anni da quei giorni. Ma siamo così sicuri che dell'azione piduista, che costituì un motivo di minaccia per la nostra democrazia, non resti più nulla? [...] Lo so, già sento i commenti: ancora l'Anselmi. Ancora parla di fatti di oltre vent'anni fa? Ma non stava male?*

Non c'è di peggio, in democrazia, che gettare il ridicolo sulla ricerca di verità e di coerenza. Abituare i cittadini a questo gioco al massacro. Spostare le carte in continuazione. Ma le carte parlano. E allora, ecco ancora un'interpretazione denigratoria: parlano perché i giudici sono di parte, parlano perché i giornalisti sono faziosi, parlano perché i politici sono pessimisti, peggio iettatori. Parlano perché sono i foglietti di una fissata, per di più vecchia e un po' acciaccata".

La forza che emerge da questo diario è la capacità di Tina di non tirarsi indietro, non temeva quello che avrebbe scoperto: la presenza dei servizi segreti nelle vicende più oscure e insanguinate della vita della nostra Repubblica. Servizi che lei nella relazione conclusiva della relazione sul lavoro svolto dalla Commissione, dalla fine del 1981 ad agosto del 1984, definiva *Servizi Devianti*. Dando un maggiore valore al loro ruolo, un ruolo che rendeva più difficile portare a galla la verità, scoperchiare quella che lei chiamava *l'altra faccia della luna* della nostra Storia.

Tutto il libro, questo appena uscito, è attraversato dalla grande passione politica di Tina. Approfondiamo alcuni punti di questa passione politica. Incominciamo proprio dalla sua prima grande esperienza: la partecipazione, da giovanissima, alla Resistenza contro il Nazifascismo. Si rimane impressionati nel vedere una ragazza di 17 anni con questa determinazione. Come matura il suo radicale Antifascismo?

Come sempre in Tina la scelta matura dalla sua capacità di guardare la realtà. Certo in lei c'è fin da ragazza un'attenzione a ciò che accade. Madre cattolica, frequentazione dell'Azione Cattolica, innato senso della giustizia, padre socialista, con la tessera del partito firmata da Matteotti, conservata sempre nella tasca, un socialista sofferto, silenzioso, ma non per questo meno controllato: durante le radunate fasciste, i comizi a Castelfranco, era portato in guardiola, gli aguzzini gli somministravano l'olio di ricino... in breve lo umiliavano.

L'aria, dopo l'otto settembre del 1943, nel Veneto sotto l'occupazione dei Nazisti alleati con i Repubblicani, era irrespirabile. Crudeltà e soprusi, aumentarono dopo il 4 agosto del 1944, quando anche la Toscana era stata liberata, non per niente si parla dell'estate di sangue del Veneto. Nella Marca trevigiana, la zona di Tina, che vive a Castelfranco, la lotta partigiana prende sempre più piede e da questa barbarie, nasce la presa d'atto di Tina: "non si può voltare lo sguardo dall'altra parte, tra la vittima e il carnefice, bisogna scegliere e stare dalla parte di chi subisce". Questa consapevolezza avrebbe in seguito indirizzato la sua vita politica.

La scelta della lotta armata non era cosa da poco per una cattolica. Con quale spirito accetta la lotta armata? Per l'Anselmi qual è il valore permanente della Resistenza e del 25 Aprile?

Ti rispondo con le sue parole di Tina Anselmi nell'incipit del libro **Storia di una passione politica**.

"TINA, nome di battaglia Gabriella, anni diciassette, giovane, come tante, nella Resistenza. Non ho mai pensato che noi ragazze e ragazzi che sceglieremo di batterci contro il nazifascismo fossimo eccezionali, ed è questo che vorrei raccontare: la nostra normalità. Nella normalità troviamo la forza per opporci all'orrore, il coraggio, a volte mi viene da dire la nostra beata incoscienza. E così alla morte che ci minacciava, che colpiva le famiglie, gli amici, i paesi, rispondemmo con il desiderio di vita. Bastava aprire la porta di casa per incrociare il crepitare delle armi, le file degli sfollati, imbattersi nella ricerca dei dispersi; partecipare dell'angoscia delle donne in attesa di un ritorno che forse non ci sarebbe stato: ma le macerie erano fuori, non dentro di noi. E se l'unico modo di riprenderci ciò che ci avevano tolto era di imbracciare il fucile, ebbene l'avremmo fatto. Volevamo costruire un mondo migliore non solo per noi, ma per coloro che subivano, che non vedevano, non potevano o non volevano guardare. E se è sempre azzardato decidere per gli altri, temerario arrogarsi il diritto della verità, c'erano le grida di dolore degli innocenti a supportare la nostra scelta, c'era l'oltraggio quotidiano alla dignità umana, c'era la nostra assunzione di responsabilità: eravamo pronti a morire battendoci contro il nemico, a morire detestando la morte, a morire per la pace e per la libertà". Queste parole possono restare valide anche oggi...

Un altro passaggio fondamentale nel percorso civile di Tina Anselmi è stata la sua esperienza di sindacalista. Una esperienza di grande formazione per lei. E in parallelo all'impegno sindacale si avvicina alla Dc, il partito dei cattolici democratici. Milita

nella corrente morotea e più tardi nell'area Zac (la sinistra dc). Cosa rappresentava per l'Anselmi la Dc? E il suo impegno sindacale?

Nei primi anni del dopo guerra, pur nella gioia della pace ritrovata, il mondo si 'scopre' un mondo diviso in due, che spinge a fare ulteriori scelte. Fu facile, posso dire, per Tina Anselmi, per la sua adesione al cattolicesimo democratico, iscriversi alla DC, così come scegliere di impegnarsi dopo la scissione sindacale, nella Cisl di Giulio Pastore. Come diceva sovente, "le scelte, quando ti conosci bene, hai elaborato una tua storia interna, vengono facili, pur nella consapevolezza della loro complessità". Riguardo l'adesione al sindacato, mi affido di nuovo, alle sue parole: *"Nella Castellana, e in tutto il Veneto, c'era una comunità che aveva veramente bisogno di essere sollevata. I disoccupati erano numerosi, e i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori erano durissimi. Non esistevano ancora tutele sindacali e c'era molta disuguaglianza tra donne e uomini. Non bisogna dimenticare che le donne passavano direttamente dai campi alle fabbriche senza alcuna preparazione al lavoro, e spesso non erano a conoscenza delle più elementari norme di comportamento. [...] Posso dire che i soprusi e le ingiustizie erano all'ordine del giorno. Ricordo con una chiarezza impressionante le mani «lessate» delle filandiere, mani doloranti dopo che erano state tutto il giorno nelle bacinelle di acqua bollente per lavorare i bossoli. Era naturale, stando dalla loro parte con partecipazione umana, che tra loro e me, e le ragazze impegnate nel sindacato – presto infatti ebbi accanto altre militanti – si creasse un senso di comunanza. Era una sensazione bellissima, e io mi ero affezionata al loro mondo e quel mondo mi aveva accolta, mi aveva adottata, mi aveva dato fiducia".*

Nel libro emergono parole come "coscienza", "dialogo" e "responsabilità".

Insomma, per Tina Anselmi queste tre parole racchiudono la politica. È così?

Racchiudono la politica e la vita. Non ci può essere uno iato tra il modo di vivere e di fare politica. Chi ha responsabilità nella gestione della cosa pubblica, deve rispettare i cittadini e le cittadine che rappresenta – o almeno dovrebbe – ma non si può dimenticare che è inserito in un meccanismo con proprie regole, diritti e doveri con appartenenze partitiche differenti, ma è fondamentale che l'avversario politico non venga considerato un nemico e che la ricerca del dialogo sia tentata fino alla fine, non abdicando ai propri ideali. E non si confonda la ricerca di un compromesso, di una mediazione, con la compromissione. La compromissione, avere le mani legate, non essere liberi di seguire la propria coscienza, avendo presente il bene del Paese sono figli di segreti, di ricatti soprattutto. Precitava, ed era categorica: *"Il ricatto può essere l'origine della corruzione, del degrado delle istituzioni in una democrazia. Il ricatto ha in sé una carica eversiva pericolosissima, in politica bisogna guardarsi dal dare spazio anche solo al ricatto di una persona, e non solo per un fatto morale, soprattutto se il ricattato ha responsabilità di governo. Rischieremmo di essere rappresentati da una persona, uomo o donna che sia, le cui decisioni non poggiano sull'interesse del paese, ma sul suo personale e, cosa gravissima, su un interesse che è riflesso di altri interessi, che restano nell'ombra. Senza trasparenza, la democrazia agonizza. Si parla tanto di questione morale, e invece di parlarne bisognerebbe capire perché la vigilanza che doveva esserci non c'è stata; e aggredire l'origine dell'immoralità. Anche rischiando di essere impopolari. Perché in politica le scelte giuste spesso si pagano. Almeno sul momento".*

Siamo alla fine del nostro dialogo. Cosa può dirci, oggi, questa donna coraggiosa?

Spero di essere riuscita con le mie riposte a "dire" quello che ho cercato in tutti questi anni di raccontare di Tina Anselmi, la *Mina Vagante*, *La donna Ponte*. Due espressioni, con le quali veniva a seconda dei momenti soprannominata, e racchiudono la capacità di Tina di scompigliare l'esistente quando era necessario, con l'obiettivo di ricomporlo. Una contraddizione che lei sapeva gestire. Tina Anselmi fa parte di quelle persone, credo non comuni, che diventano quelle che erano destinate a diventare.

Dal sito: www.rainews.it